

Il brano

«Andiamo, capo» E il ragazzino seguì Scott attraverso la finestra

Anticipiamo un brano tratto dal nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, «Il silenzio dell'onda», in uscita mercoledì da Rizzoli. L'undicenne Giacomo è un protagonista minore del libro.

di GIANRICO CAROFIGLIO

Dopo qualche notte di sogni confusi e senza senso, sono tornato nel parco. Ci sono arrivato in un modo diverso, questa volta. Ero sotto le coperte, dopo aver letto per dieci minuti *La storia infinita*. Avevo spento la luce e chiuso gli occhi da qualche secondo, quando ho visto Scott passare attraverso la porta e venire a sedersi ai piedi del mio letto.

Devo confessare che questa apparizione mi ha messo un po' paura, anche perché Scott non diceva niente. Stava seduto e si limitava a guardarmi e io mi sono anche chiesto se fosse davvero lui o un altro cane che gli assomigliava molto. Mi sentivo quasi paralizzato: avrei voluto alzarmi o dire qualcosa ma non ci riuscivo. Non so quanto è durato ma a un certo punto Scott è andato verso la finestra.

Andiamo, capo.

Quello che è successo subito dopo non me lo ricordo ma immagino di avere seguito Scott, forse passando attraverso la finestra.

Certo è che mi sono ritrovato di nuovo nel parco a camminare con lui al mio fianco. Evidentemente nel sogno mi ricordavo cosa era successo e come eravamo usciti dalla mia camera, perché non gli ho fatto domande, su questo punto.

Pensieri

«Non mi ero mai accorto che mio papà mi manca»

una ragazza?

Certo, capo. Decisamente carina, direi.

Mi ha fatto piacere che Scott l'avesse notato, che in qualche modo mi desse la sua approvazione.

Sì, e la più carina della mia classe. Come posso fare per incontrarla di nuovo? Voglio dire, da queste parti?

Non preoccuparti, capo. Se l'abbiamo incontrata una volta, allora la incontreremo di nuovo.

In quel momento ho sentito nell'aria un profumo di dolci. Uguale a un altro profumo, di tanti anni fa. Forse avevo tre anni, al massimo quattro. Eravamo tutti insieme, mamma, papà e io. Ho pochissimi ricordi in cui siamo tutti e tre insieme. Camminavamo per strada in un posto che non so dov'è. Il profumo veniva da un venditore ambulante, che aveva un carretto o un camioncino, non lo so. Quello che so è che poco dopo avevo in mano un *waffle* caldo con panna e caramello, la cosa più buona che abbia mai mangiato nella mia vita. Prima di fare questi sogni non mi ero mai accorto che mio padre mi manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doppio romanzo di Carofiglio

Lo scrittore mette da parte il genere noir e racconta una vicenda di identità in fuga: sogni e incubi, padri (mancati) e figli

di PAOLO DI STEFANO

Uscire dal genere (poliziesco, giallo, noir, rosa...), in letteratura, non è mai prudente per uno scrittore che sia stato consacrato dalla critica e dal grande pubblico con e per una sua fisionomia di stile e di codice ben precisa e riconoscibile. Gianrico Carofiglio lo fa con coraggio: non è la prima volta, ma *Il silenzio dell'onda* è una prova di maturità superata con disinvoltura. In realtà si tratta di due romanzi in uno, che corrono paralleli per buona parte del libro e sorprendentemente convergenti in un unico intreccio. È un libro che lavora sul ritmo e su una struttura capace di restituire al lettore la stessa vertigine psichica che appartiene in primo luogo ai suoi protagonisti.

Innanzitutto Roberto Mariás: un quasi cinquantenne che il lunedì e il giovedì pomeriggio raggiunge lo studio romano di uno psicoanalista per cercare di sbrogliare la matassa del suo nebuloso passato. Sappiamo che ha alle spalle una brillante e pericolosissima carriera di carabiniere infiltrato in loschi traffici internazionali per stanare criminali della droga e non solo. Una vita vissuta sotto mentite spoglie, una vita di clandestinità, di false amicizie e collusioni, di camuffamenti dentro mondi (anche lontani, fino a Bogotà) corrotti e spietati da cui fuggire al momento giusto dopo aver incastrato piccoli e grandi boss. Sapremo più in là che Roberto ha vissuto l'infanzia in California e che suo padre, provetto surfista, è morto quando lui era ancora un ragazzino. Sappiamo che quella condizione di orfanità non l'ha mai superata e che adesso, davanti al dottore, quell'assenza si ripresenta per flash fantasmatici in tutta la sua angoscia: nella memoria che emerge a sprazzi c'è l'immagine di una tavola da surf con sopra un bambino

che viaggia leggero e felice accanto a suo padre sulle onde dell'oceano. Questo è il passato remoto. Il passato prossimo è un intrigo di cui verremo a conoscenza a poco a poco e che è la ragione scatenante del malessere di Roberto, forse non quella profonda. Il presente è una quotidianità di alti e bassi come le onde dell'oceano, un alternarsi di risalite e di paurosi precipizi in cui irrompe la zattera di Emma: che cerca di stare a galla in un mare altrettanto tempestoso, con tanti sensi di colpa per una prima vita fallimentare.

Si sarà capito che l'intreccio di motivi tra colpa, vuoto e paternità (mancata) percorre il romanzo e innerva la materia esistenziale dei personaggi. Ma c'è un tema più sottile che si inserisce in quel garbuglio ed è quello del travestimento e della ricerca di una (anzi, di due) identità in fuga: anche Emma, come in forma diversa Roberto, cade nel vortice quando è costretta a dismettere i panni dell'attrice, lei che recitava Shakespeare a teatro con un certo successo. Carofiglio sa modellare i suoi personaggi, ne fa degli esseri viventi (e sofferenti) con le loro debolezze e i loro slanci puntando per lo più sulla loro voce, che appare sempre, anche nei frequenti dialoghi, una voce interna. E calibrando con maestria le *mises en abyme* e lo slittamento continuo dalla terza alla prima persona, a dare il senso di una identità precaria alla ricerca di se stessa. Ma il ritmo del racconto, che si snoda soprattutto nei faccia a faccia con il medico da cui via via affiorano brandelli di passato rimosso e di una vita andata in pezzi, si avvale di un altro livello narrativo solo in apparenza minore: è questo il secondo romanzo, il diario in cui il piccolo Giacomo, undicenne innamorato di Ginevra e a sua volta orfano del padre, annota i suoi sogni, abitati da un cane parlante, Scott, surrogato magico e notturno di troppe assenze diurne. Sarà

l'uomo in bilico Roberto, per vie che non è opportuno qui svelare, a colmare il vuoto del bambino e insieme il proprio duplice vuoto di figlio e di padre mancato. Il tutto benedetto dal dono naturale di una prosa semplice e silenziosa come un'onda ben solcata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

Il nuovo libro di Gianrico Carofiglio «Il silenzio dell'onda», (pagine 200, euro 19) esce mercoledì 19 ottobre da **Rizzoli**. Carofiglio (sotto nella foto di Fabio Lovino) nato a Bari nel 1961, è magistrato e senatore Pd dal 2008.

Carofiglio ha esordito nel 2001 con «Testimone inconsapevole» che inaugura la serie dell'avvocato Guerrieri edita da Sellerio. Da **Rizzoli** sono usciti i racconti «Non esiste saggezza» e il saggio «La manomissione delle parole».

Arriva mercoledì in libreria «Il silenzio dell'onda» di Rizzoli. Tre vite intrecciate in una storia ambientata a Roma.

Vanno bene gli italiani all'estero. È un caso la biografia di Putin. La opposizione italiana. Roberto Mariás. Il silenzio dell'onda.

-25%

NUMERI PRIMI

Bonhams a Milano

Da "Ambizione" a "Timidezza", intervista in forma di vocabolario a Gianrico Carofiglio

ECCO LE MIE PAROLE-CHIAVE

ALLA VIGILIA DELL'USCITA DEL NUOVO ROMANZO, LO SCRITTORE-MAGISTRATO-SENATORE SI FA CONFESSARE DA UNA COLLEGA. E PARLA DEI CHILI DI TROPPO, DEL PIACERE, DEI SOLDI GUADAGNATI, DELL'AMATO KARATE. E (PERFINO) DI QUANDO SI SENTIVA BRUTTO

di Camilla Baresani

Com'è fatto uno scrittore che sino a ora ha venduto quattro milioni di copie in tutto il mondo, di cui tre in Italia? È un cuor contento, uno stralunato, un uomo carico di tormenti che pensa solo al crimine? Piena di curiosità, per esaminare cosa contiene, ho provato a scassinare Gianrico Carofiglio, lo scrittore, l'inventore del legal thriller all'italiana, il magistrato, il senatore del Pd.

L'ispezione è stata interrotta - questo va detto - da continui squilli di telefono. Buona parte dei giornalisti italiani e di quelli anglosassoni voleva strappargli un commento, una partecipazione televisiva, un articolo sulla notizia del momento: l'assoluzione di Amanda Knox e di Raffaele Sollecito. A sentenza ancora calda, la risposta di Carofiglio è stata uguale per tutti: «Non parlo dei processi degli altri. Non ho l'abitudine di commentare le sentenze».

D'altronde, lo scrittore, reduce da un tour di presentazioni al pubblico americano e inglese del suo penultimo romanzo *Le perfezioni provvisorie*, era già allenato a questo genere di domande insistenti. Giornalisti e lettori anglosassoni, uniti da una spasmodica curiosità sul giallo dell'omicidio di Meredith Kercher, a pochi giorni dalla sentenza vedevano in Carofiglio l'uomo che potesse spiegare e dare ragione dei meccanismi e dei fallimenti della giustizia italiana.

Ma torniamo al suo contenuto. Per arrivare preparata al momento dell'apertura dello scrittore-forziere, ho letto in anteprima il suo nuovo romanzo, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli in libreria dal 19 ottobre). Una storia che contiene molte altre storie, e quell'insieme di vicende si appallottola e fila via a tutta velocità, debellando le distrazioni e le noie di cui soffrono i lettori. Stavolta non si tratta di un legal thriller, benché nel plot non manchino scene d'azione e trucchi investigativi, nonché varie indagini, che però sono anzitutto ricerche di se stessi e delle proprie radici, tentativi di tornare in sé e superare l'ingorgo di incidenti che ha inceppato le vite dei protagonisti. Roberto, ex agente sotto copertura, con una carriera che dai Carabinieri l'ha portato sino alla Dea; Emma, ex attrice che si sente responsabile della morte del padre di suo figlio; e Giacomo, il bambino sognatore cui manca il padre - proprio come a Roberto. In mezzo a

questi personaggi c'è la figura di uno psicanalista, su cui si riversano le tante storie di cui è costruito il romanzo. Una trama che ha tutti gli ingredienti per soddisfare anche quei lettori - ormai pochi, per la verità - che non sono solo consumatori compulsivi di gialli.

L'ELENCO INTERIORE

Ma eccovi l'elenco di cosa ho trovato rovistando all'interno di Carofiglio, durante una giornata passata con lui nel suo ufficio al Senato, poi a pranzo sulla terrazza di un albergo

romano, infine lungo le stradine attorno al Pantheon.

Orgoglio: molto. Quello più immediato è per il successo della tournée americana e inglese. Niente sedie vuote e nemmeno posti in piedi. Un pienone, in tutte le città. Soprattutto, nella presentazione di Chicago, Carofiglio ha ricevuto la visita-omaggio di Scott Turow, mentre nella tappa di San Francisco si è presentato Martin Cruz Smith.

Un po' come se Francesco De Gregori, in tournée in America, ricevesse la visita di Bob Dylan e Neil Young. A parte quello dell'ultima ora, dentro Carofiglio ho poi trovato tracce di orgoglio di un'altra specie, più sedimentata. È fiero di essere cintura nera di karate («ho vinto due campionati italiani») e di avere una discreta abilità da giocoliere - si allena con palle e clavette e cerchi, nei tempi morti, nel suo ufficio al Senato. Infine è orgoglioso di avere moltissime lettrici donne, cosa non scontata per uno scrittore diventato famoso coi gialli.

Soldi: parecchi, stando al numero di copie vendute e ai film e serial tratti dai suoi libri, di cui ha curato la sceneggiatura. Ma lui dice di no: non si sente ricco, stava bene anche prima, la sua vita non è cambiata. Io comunque li ho visti. C'erano. Guadagnati con onestà, pagando le tasse, dando un contributo all'erario per cui tutti noi, fruitori di servizi, non possiamo che essergli grati.

Lecture: Paul Ekman, lo psicologo americano sui cui studi - la stretta correlazione tra espressioni facciali ed emozioni - è basato il serial *Lie to me*. Carofiglio ha scoperto il suo *I volti della menzogna* già nel '90. E poi Steinbeck, Calvino, Simenon, qualcosa di Sciascia, Dürrenmatt. E scrittrici? Anche quelle: Ingeborg Bachmann, Alice Munro, Grace Paley. E soprattutto Agota Kristoff, l'unico autore con cui non gli capiti, leggendola, di pensare «questa parola la toglierei».

Voce: gli piace leggersi ad alta voce. *Testimone inconsapevole*, *Ad occhi chiusi* e *Le perfezioni provvisorie* esistono in versione audiolibro, letti dall'autore. È contento di aver letto in inglese («alla radio della BBC!») brani del suo romanzo appena tradotto.

Timidezza: da giovane si è sentito brutto, per via del naso leggermente aquilino. Questo senso di inadeguatezza lo ha reso timido, riservato. Ma il karate gli ha cambiato la vita: «Ho dimostrato a me stesso che potevo farcela. A quel

punto potevo passare anche ad altre sfide».

Preoccupazioni: in America è ingrassato di due chili, a forza di junk food. Vuole recuperare subito. A me sembra magro, impeccabile. Ma fa piacere trovare un uomo con paranoie simili a quelle delle donne. Altra preoccupazione: il romanzo in uscita. Hai voglia a dirgli che «funziona», che il meccanismo ti trascina in modo ineluttabile, che tocca temi che sono nel cuore di tutti. All'uscita di un libro, anche lo scrittore più scaltro si preoccupa di come andrà. Inoltre Carofiglio è afflitto da una preoccupazione temporanea che comprendo appieno, per averla provata. Il momento è uno dei più spinosi, di quelli in cui quasi vorresti smettere di scrivere per non passarci più. Sta infatti per venirgli recapitato un centinaio di copie di *Il silenzio dell'onda* destinate a critici, giornalisti culturali, amici intimi, autorità. In ogni copia dovrà scrivere una dedica, badando a non essere banale né ripetitivo, ma personale, simpatico, intelligente... un'impresa quasi impossibile, che oltretutto può esporre a gaffe irrimediabili. Lo compiangio ma tiro un sospiro di sollievo: sta capitando a lui.

Famiglia: non è un uomo in cerca delle sue radici, Carofiglio. Mamma insegnante e scrittrice; papà ingegnere e professore di scienza delle costruzioni, in pensione («scrive racconti e minaccia di pubblicarli»); fratello scrittore e illustratore. In più, nella sua vita, ci sono una moglie e due figli, e un cane boxer. Nel suo studio, al Senato, riverso su una copia di *Vandali*, il libro di Stella e Rizzo, c'è persino un pupazzo di mucca pezzata.

ESPERTO DI MENZOGNE

Ambizioni: senz'altro quella di mantenersi in forma e piacente. Ma non basta. Con i suoi romanzi cerca di scrivere pagine che inizino a lavorare dentro il lettore, una volta chiuso il libro. Carofiglio non vuole intrattenere i lettori, vuole provocargli un turbamento o delle riflessioni, così forti che restino anche dopo la scioglimento di un intrigo. «Mi sono sempre posto il problema dei lettori a cui mi rivolgo. Col primo libro mi dicevo: qui qualcuno potrebbe piangere». Come gli ha detto un giornalista, leggere un suo romanzo è «come bere un vino bianco fresco, all'apparenza leggero, ma poi ti alzi in piedi e ti tremano le gambe».

Piaceri: la tavola. Da buon pugliese - la Puglia è una delle regioni dove si mangia meglio in Italia - Carofiglio è goloso, benché stia attento alle quantità. Un altro piacere è per lui il lavoro di investigazione, la cosa che più gli manca

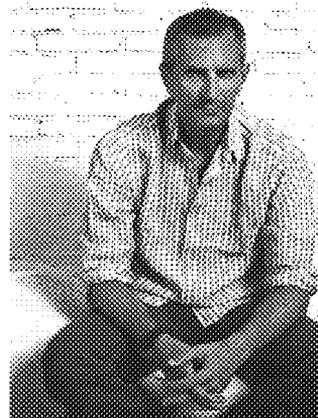
di quando faceva il magistrato. È un esperto di menzogne e interrogatori, e ha tenuto seminari sulle tecniche investigative. Sempre in termini di indagini, è appassionato dei temi che riguardano psicoterapeuti e psichiatri. Una delle sue serie preferite è *In Treatment*, che racconta le vicende di uno psicanalista e dei suoi pazienti.

Politica: uno che fa il senatore deve sorbirsi ore e ore di interventi torrenziali. Non finisce per sentirsi inutile? «No, avere una visibilità personale, dovuta alla carriera di scrittore, mi consente di servire e incidere più di quanto capiti ad altri politici». Inoltre, nei tempi morti, quando qualche relatore logorroico prende la parola e tutti si distraggono, chi guardando sull'iPad modelli di orologi lussuosi, chi siti di escort voluttuose, Carofiglio ne approfitta e scrive. Il rumore e le chiacchiere non lo disturbano, anzi: gli evitano di distrarsi. Citazioni: ogni scrittore ne contiene. La principale è di Thomas Mann. «Uno scrittore è semplicemente una persona per cui scrivere è più difficile che per gli altri».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMANDA?
NON PARLO DEI
PROCESSI
DEGLI ALTRI.
NON HO
E ABITUDINE
DI
COMMENTARE
LE SENTENZE



VITE INTRECCIAE

Gianrico Carofiglio, 50 anni, è nato a Bari. Per Rizzoli è in uscita il romanzo *Il silenzio dell'onda* (dal 19 ottobre, euro 19), storia di tre vite che s'intrecciano. I suoi libri (tra cui un saggio) sono stati tradotti in 24 lingue



AMICI DI PENNA. Il senatore e magistrato Gianrico Carofiglio assieme alla scrittrice Camilla Baresani

L'INEDITO PRESENTIAMO QUI UN «FUORI TESTO» DELL'ULTIMO RACCONTO DELLO SCRITTORE PUGLIESE: UN INCONSUETO INCONTRO

Sentirsi in pericolo in libreria come in bilico su un surf

Il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, «Il silenzio dell'onda»

di GIANRICO CAROFIGLIO

Strano, pensò. Aveva passato gran parte della sua vita frequentando luoghi pericolosi e si era sempre sentito paradossalmente a suo agio, come l'acrobata che cammina sul filo senza una rete; o come il surfista che sale da solo su un'onda di quindici metri e la cavalca rischiando la vita.

Adesso invece, in una innocua libreria si sentiva in difficoltà, quasi in pericolo.

Ci mise qualche minuto per convincersi che nessuno badava a lui.

Roberto fu attirato da un manuale che si intitolava *Come scrivere la storia della propria vita*. Mentre esaminava quel libro si accorse di un tipo che lo stava guardando, qualche scaffale più in là. Era un signore grasso, con un impermeabile scuro, di taglia conformata, che gli stava addirittura largo. Aveva uno zainetto sulle spalle - che sembrava minuscolo su quella mole - e una faccia buffa. Quando si accorse che Roberto lo aveva notato distolse lo sguardo e tornò a sfogliare un libro.

Roberto, incuriosito lo tenne d'occhio. Dopo una trentina di secondi l'altro posò il libro e si diresse verso di lui. Sembrava trasportare il suo peso come un'entità estranea. C'era un ritmo enigmatico, un'armonia bizzarra e indecifrabile nei suoi movimenti. Come capita spesso ai grassi, era di un'età indecifrabile, per via soprattutto della pelle liscia e senza rughe sul viso. Aveva occhi scuri e curiosi.

«Vuole scrivere la sua biografia?». Lo disse senza preavviso, sorridendo in modo leggermente ironico, ma con una nota bonaria. Era un sorriso in bilico. A Roberto venne naturale rispondere.

«Il titolo mi ha incuriosito perché attraverso un periodo in cui sto ripensando alla mia vita».

«Posso farle una domanda? Magari è indiscreta e allora lei mi dice che non sono fatto miei, io mi scuso e fine».

«Dica».

«Lei non frequenta abitualmente le librerie, vero?».

Roberto ebbe un sussulto di fastidio. Pensò in rapida successione: di dirgli che effettivamente non erano fatti suoi; di dirgli che, scusi signore ma si sbaglia, passo in libreria gran parte del mio tempo libero e adesso se vuole scusarmi ma ho molto da fare; di chiedergli come avesse fatto ad accorgersene. Non disse niente di tutto questo.

«Si vede?».

«Se uno ha l'abitudine di non farsi gli affari suoi. Come nel mio caso».

«Diciamo che questa è la prima volta nella mia vita che entro in una li-

breria senza avere una ragione precisa, cioè uno specifico libro da comprare. A dire il vero poi, anche quelle in cui sono entrato avendo uno specifico libro da comprare non sono state molto frequenti».

Quello gli tese la mano e si presentò. Il nome a Roberto non diceva niente, ma l'espressione dell'altro - un'espressione che balenò solo per un attimo - diceva che era uno abituato a che invece il suo nome e la sua faccia fossero riconosciuti.

«E, scusi, continuo con le domande indiscrete, come mai oggi è venuto in libreria?».

Roberto si sorprese a rispondergli di nuovo in modo completamente sincero.

«Da un po' di tempo sono in psicoterapia. Oggi pomeriggio con il dottore il discorso è capitato sui libri e sulla lettura. Probabilmente non per caso».

«Certamente non per caso», disse quello, facendosi più serio.

«Immagino di sì. Comunque abbiamo parlato di libri ed è venuto fuori che non ho mai letto un romanzo in vita mia - o se l'ho letto non me lo ricordo. A fine seduta lui mia ha detto che, se ne avevo voglia potevo andare a farmi un giro in una grande libreria e magari provare a comprarmi un libro. O anche no, se non c'era nulla che mi attirasse. Ma il dottore diceva che sarebbe stata comunque un'esperienza interessante».

«Le va di bere qualcosa? È una conversazione interessante, non sarebbe male continuarla stando seduti».

Roberto disse che sì, gli andava di bere qualcosa e allora si spostarono di qualche metro, all'interno della caffetteria.

Quello prese un bicchiere di prosecco, Roberto la solita spremuta.

«Di cosa si occupa nella vita?».

«Sono un carabiniere, ma al momento sono in congedo». Stava per aggiungere: per ragioni di salute, ma all'ultimo pensò che non era proprio indispensabile.

«Che tipo di carabiniere? Uno di quelli che stanno in divisa o uno di quelli in borghese, che fanno le indagini?».

«Lavoravo in un reparto investigativo speciale».

«Questo è molto interessante. Lei è uno di quelli che fanno le intercettazioni, i pedinamenti, interrogano i sospetti, fanno le perquisizioni?».

Roberto annuì e pensò che non indispensabile entrare in troppi dettagli. «E lei invece di cosa si occupa?», disse Roberto.

«Scrivo dei libri. In passato facevo anche altre cose ma attualmente, scrivere - quando ci riesco - è la mia sola occupazione. Scrivo romanzi».

«Uno scrittore. È strano tutto questo. Entro in libreria per la prima volta nella mia vita e incontro uno scrittore. Posso farle una domanda stupida?».

«Le domande difficilmente sono stupide. Per le risposte invece il fenomeno è molto più frequente. Dica pure».

«Lei è uno scrittore famoso? E che tipo di romanzi scrive?».

«Famoso. Bah, non so, non credo che userei questa parola. Appartengo al circo della cosiddetta letteratura. Mi intervistano abbastanza spesso chiedendomi la mia opinione su cose per le quali non ho nessuna competenza e io dico con sussiego delle emerite stupidaggini. Vendo un numero di libri sufficiente da viverne senza problemi. Mi traducono in un certo numero di paesi esteri. Mi invitano ai festival dove dico le stesse stupidaggini delle interviste e ho vinto un paio dei premi letterari considerati importanti. Cos'altro mi aveva chiesto?».

ESCE OGGI. PROSSIME PRESENTAZIONI

Esce oggi in libreria il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, «Il silenzio dell'onda» (Rizzoli ed., pp. 304, euro 19). Il romanzo racconta di una donna in fuga dal suo passato; di un bambino in fuga dalla realtà, tra sogni e incubi; di un uomo inchiodato a una colpa remota. Tre vite intrecciate. L'uomo è Roberto Marias, uno psicanalista con il ricordo sempre rivolto alle onde dell'oceano e al suo passato di agente «sotto copertura». Lei è Emma, come lui danneggiata dall'indicibilità della colpa; il ragazzo è Giacomo, che chiede aiuto allo psicanalista contro i suoi incubi di undicenne. Roberto scoprirà una strada di riscatto e di rinascita.

Lo scrittore barese presenterà questo suo nuovo romanzo sabato 22 ottobre alla libreria Feltrinelli di Bari (ore 16); quindi il 5 novembre alla libreria Laterza di Bari (ore 18); e a Foggia l'11 novembre, la mattina (ore 11.30) al liceo classico «Lanza», e il pomeriggio (ore 19) alla libreria «Ubik» (piazza Cavour 76).

Presentiamo qui un brano inedito di Carofiglio, uno di quei «fuori testo» non compresi nel romanzo, che lo scrittore leggerà durante i suoi incontri.



GIANRICO CAROFIGLIO Lo scrittore barese [foto di Fabio Lovino]

Carofiglio

«Vi racconto le difficoltà delle famiglie»

Il ritorno del magistrato-romanziero:
«Tra padri e figli c'è sempre rancore»

CARLO ANGIONI

C'è Roberto, che da ragazzo andava sul surf e adesso, a un passo dai 50, va dallo psicanalista per provare a rinascere dopo una vita vissuta da carabiniere infiltrato. C'è Emma, un'attrice di teatro senza troppo talento che oggi fa la commessa e va dallo stesso strizzacervelli romano. C'è Giacomo, che ha 11 anni e sogna, praticamente ogni notte, di incontrare un cane speciale. Tre personaggi, tre storie che si sfiorano e si intrecciano, con tante sorprese, nel nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, *Il silenzio dell'onda*, da oggi nelle librerie. Il magistrato-senatore-scrittore torna un anno dopo *La mano*

missione delle parole, un saggio sul linguaggio d'oggi che l'ha portato, come sua abitudine, in testa alle classifiche di vendita.

Cominciamo dal titolo: perché «Il silenzio dell'onda»?

«L'onda ha un doppio significato. C'è l'onda reale, quella da affrontare sul surf come ha fatto Roberto a lungo, che mi ossessiona e mi affascina. Poi c'è una metafora dell'esistenza, perché le onde sono proprio come le difficoltà: l'importante è non farsi prendere dal panico, e aspettare che passino».

Come è nata la storia?

«È nata con Gia-

Gianrico Carofiglio, 50 anni, è senatore Pd



como, il bambino inquieto. Volevo raccontarne i sogni. La sua storia può sembrare un dettaglio nella "quantità" del libro, ma è fondamentale per provare a spiegare il rapporto padre/figlio: la relazione tra figli e genitori mi ha sempre interessato, è un rapporto comunque doloroso, perché anche nelle famiglie più felici c'è sempre un oceano di rancore tra le generazioni».

Lei, autore noir, ha scritto un libro diverso dal suo genere.

«Dare una definizione unica di *Il silenzio dell'onda* credo sia impossibile. Perché ci sono una storia d'amore atipica, un romanzo psicologico, uno di formazione, che poi è quello in cui mi riconosco di più, un po' di noir, un romanzo per ragazzi, un romanzo di sport. Comunque, non sono uno che ama le distinzioni. Come diceva Chesterton, l'autore dei gialli di Padre Brown, ci sono due categorie di romanzi, quelli scritti bene e quelli scritti male. Stop»

I suoi libri sono tradotti in 24 lingue. Che effetto le fa avere così tanto successo?

«Non amo la parola successo, perché dà l'idea di qualcuno soddisfatto di sé, per il quale ciò che ha gli si deve perché gli spetta. Credo che, invece, davanti al co-



Il silenzio dell'onda di Gianrico Carofiglio (Rizzoli, 304 pagine, 19 euro); da oggi in libreria

«**Qui c'è una storia d'amore atipica, un romanzo di formazione e uno psicologico**

GIANRICO CAROFILIO SUL NUOVO LIBRO

siddetto "successo" sia necessario sentirsi sempre a disagio. E mi piace l'idea che i miei libri vadano all'estero: spesso cambia il senso e mi incuriosisce sapere cosa ne pensano i lettori che conoscono più versioni».

Che cosa sta leggendo ora?

«Mi sto rilassando. Di solito non leggo noir, ma ora come svago leggo lo scozzese Rankin. E un libro di una neuroscienziata americana su come cambia la capacità di comprendere delle persone con la Rete».

Il suo personaggio più famoso, l'avvocato barese Guido Guerrieri, quando tornerà?

«Siamo sempre in buoni rapporti, visto che non sono un autore che non ama i propri personaggi. Adesso sto riprendendo fiato, tra un po' magari farò un saggio breve e, chissà, l'anno prossimo può darsi che mi rimetterò a scrivere di Guerrieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

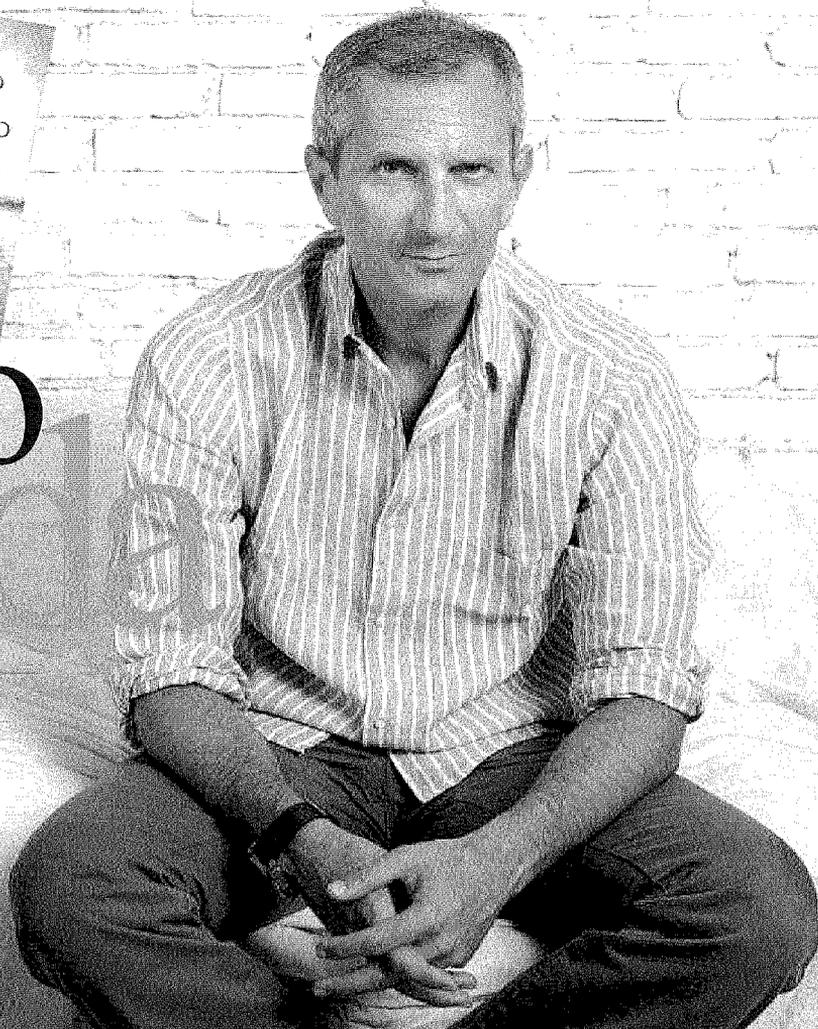


L'ultimo romanzo dello scrittore scala le classifiche ed esplora Roma in un intreccio di storie diverse



Il silenzio dell'onda

Gianrico Carofiglio
 "Così Bari è diventata una terra straniera"



ANTONIO DI GIACOMO

E Bari diventò una terra straniera. Accade nell'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, *Il silenzio dell'onda*, che appena uscito nelle librerie con **Rizzoli** ha già cominciato la sua scalata alla conquista dei vertici nella classifica dei titoli più venduti. E non è un gioco di parole affermare che adesso, richiamando esplicitamente un altro libro dello scrittore, Bari è una terra straniera. Per la prima volta nella storia letteraria dell'autore barese, infatti, lo scenario della narrazione non saranno più né la sua città né la sua Puglia, bensì Roma. Una sorpresa, certamente, per i suoi lettori di lungo corso. «In realtà Bari non c'entra nulla perché - svela lo stesso Carofiglio - avevo voglia, anzi probabilmente bisogno, di confrontarmi con un'ambientazione diversa e con dei luoghi che ora posso dire di conoscere, ritrovandomi sempre più spesso a Roma circa tre giorni la settimana. Devo inoltre aggiungere che questo tipo di storia, in ragione della sua particolarità, richiedeva proprio una grande città e quindi, alla fine, tutto è avvenuto in maniera molto naturale».

E al centro del romanzo, spiega, «c'è il racconto di una città che viene scoperta da chi, pur vivendoci da tempo, l'ha abitata senza vedere o sentire nulla. Quasi una metafora del risveglio dall'inconsapevolezza, insomma». Ma quale

storia fra le pagine del *Silenzio dell'onda*? «Non sarei capace di rispondere a tale quesito perché - ammette Carofiglio - si tratta di un romanzo che racchiude un intreccio di diverse storie. A cominciare dall'incontro fra un uomo e una donna che vengono da vicende di devastazione personale e, attraverso questa circostanza, trovano un'occasione di resurrezione. E c'è anche la storia di un ragazzino di undici anni che scrive un diario ed è alle prese con un universo nel quale è difficile rintracciare la linea di confine fra il sogno e la realtà».

Un intermezzo o una scelta definitiva, invece, l'allontanarsi da Bari come teatro della narrazione? «L'uscita di questo libro non sta affatto a significare che - chiarisce - non scriverò più altre storie ambientate nella mia città. E non è nemmeno di una pausa che si tratta, bensì di un romanzo che, molto più di altri, rappresenta per me un punto di svolta. Mi sono ritrovato, in effetti, a confrontarmi con una pluralità di generi, mettendomi così molto in gioco. In questo libro convivono i canoni del romanzo psicologico come di quello di formazione, insieme con una narrazione diciamo fantasy dominata da un senso di ambiguità. C'è finanche una piccola detective story, assolutamente determinante nonostante occupi soltanto venti fra le trecento pagine del libro».

Un enigma ineludibile, semmai, la sorte toccata all'avvocato Guido Guerrieri: che fine ha fatto? «Sta bene e continua a fare la sua vita e as-

sicura il suo padre letterario - prima o poi tornerà a riaffacciarsi con un'altra storia. Non mi piace parlare come se si trattasse di una serie: è una sorta di biografia di un personaggio nella quale ogni romanzo deve avere una sua necessità, visto che non si tratta appunto di un episodio. Posso anticipare, anzi, di avere in mente già un paio di storie, ora in incubazione ma che presto potrebbero stuzzicare la mia voglia di scriverle». Anche Guerrieri, alla fine, farà i bagagli ed emigrerà altrove? «Nel romanzo precedente, *Le perfezioni provvisorie*, c'è già - ricorda - una parte che si svolge a Roma e non posso escludere che pure nel futuro Guido possa spingersi in incursioni fuori porta. Ma la sua città alter ego è ovviamente Bari e tale rimarrà».

Nel frattempo, tradotto ormai in 24 lingue, e sbarcato anche sulla rete - dove *Il silenzio dell'onda* è disponibile come eBook - Carofiglio non si ferma. E, con ottime probabilità, il suo Guerrieri debutterà sul grande schermo. «C'è un progetto attorno alle *Perfezioni provvisorie* che - anticipa - è destinato a diventare un film per il cinema». E se, a novembre, Carofiglio si riaffaccerà ancora nelle librerie con l'audiolibro di *Ragionevoli dubbi*, sua la voce narrante, *Il passato è una terra straniera* sta per essere tradotto in vietnamita, mentre *Testimone inconsapevole*, la sua opera prima, debutterà in swahili, la lingua ufficiale del Kenya, per un progetto umanitario di alfabetizzazione fin nei più sperduti villaggi.

OSSERVATORI SPECIALI LA POLITICA VISTA DA GIANRICO CAROFIGLIO

A ROMA L'HO CAPITO: L'ITALIA PUÒ FARCELA

«SERVE UNA RIVOLUZIONE DELLA SPERANZA, CHE INVESTA SU GIOVANI, CULTURA E ONESTÀ», DICE LUI CHE È MAGISTRATO, SCRITTORE E ANCHE SENATORE. «MA, SE DEVO SCEGLIERE, PREFERISCO I LIBRI AL PALAZZO»

di Vincenzo Sansonetti - foto Davide Lanzilao/Contrasto

Roma, ottobre

«**L**a guerra era finita da poco. C'era una voglia di vivere, un'allegria, una bellezza che adesso non ci sono più. Siamo tutti tristi, adesso. Anche se magari c'abbiamo più cose». Le parole di un vecchio tassista romano, un personaggio minore, danno la chiave di lettura dell'ultima fatica letteraria di Gianrico Carofiglio, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli). Il magistrato-scrittore (dal 2008 anche senatore del Pd), in questo romanzo che si è "regalato" per i suoi 50 anni racconta le vicende di Roberto, un maresciallo dei carabinieri in aspettativa per ragioni di salute, con alle spalle anni di servizio vissuti come agente sotto copertura in un reparto investigativo speciale. Il romanzo, che percorre il difficile cammino del protagonista dall'annientamento alla rinascita, è in realtà una storia d'amore: innanzitutto verso se stesso, poi verso Emma, la donna convinta di somigliare ad Audrey Hepburn, in cura dal suo stesso strizzacervelli. Ma il romanzo è anche un atto d'amore per Roma, teatro delle lunghe passeggiate in cui Roberto è alla ricerca di un senso da dare alle sue giornate.

Partiamo proprio da Roma. Lei Carofiglio, barese, passa nella Capitale quasi tutta la settimana, per i suoi impegni politici. Roma è solo un centro di potere o qualcosa di più?

«Roma è per me la città più bella del mondo. Passeggiare in questa città di sera tardi o di mattina presto - quando il

traffico allenta la sua morsa - è una cosa che suscita in me una meraviglia continua. Considero un privilegio la possibilità di abitare a Roma, almeno per una parte del mio tempo. Certo, ci sono momenti in cui mi pesa stare lontano dai miei familiari, ma in generale devo dire che, essendo piuttosto inquieto per indole, questa vita movimentata mi piace».

In effetti la sua è una vita divisa in tre: il magistrato, lo scrittore, il politico.

Quale le piace di più?

«Scrivere storie è quello che ho sempre desiderato fare, e se devo stilare una classifica di quello che mi piace di più, metto il lavoro di scrittore al primo posto. Esercitare la professione di pubblico ministero mi è piaciuto molto per tanti anni e spero di essermi reso utile. Anche l'esperienza politica ha il suo fascino: pur con tutti i suoi limiti, offre una serie di straordinarie opportunità per comprendere il funzionamento della macchina statale e osservare la natura umana. Tuttavia, ripeto, l'attività che trovo di gran lunga più gratificante è la scrittura».

Sua madre è scrittrice, suo fratello autore teatrale, attore, regista e illustratore. Quanto hanno influito sulla sua vocazione letteraria?

«Non saprei dire con esattezza quanto la mia famiglia abbia influito sul mio desiderio di scrivere. Certo è che l'aver vissuto, sin da piccolo, in una casa in cui i libri erano dappertutto, ha avuto un'influenza

decisiva sulle mie passioni principali: la lettura e la scrittura. E non posso negare che l'aver visto che mia madre prima e mio fratello poi si erano messi a scrivere e ci erano riusciti, mi ha indotto a rompere gli indugi, a provarci anch'io».

Che cosa significa per lei scrivere? È una professione o un hobby?

«Un hobby non direi. Non lo è mai stato, nemmeno quando ho cominciato a scrivere il primo romanzo, *Testimone inconsapevole*, senza sapere se sarei stato capace di finirlo e se avrei mai trovato un editore disponibile a pubblicarlo. Non so se sia giusto definire la scrittura una professione, ma certo oggi è la parte più importante della mia vita. Dopo gli affetti, naturalmente».

Ha venduto più di 4 milioni di copie. Il successo le ha cambiato la vita?

«La parola successo mi piace poco, ci tengo a precisarlo. E mi piace ancora di meno se riferita a me. Detto questo, certamente lo scrivere e l'essere letto - che è sempre stato il sogno della mia vita - ha cambiato la mia esistenza in molti modi. Direi complessivamente in meglio».

In cosa si sente diverso e originale rispetto ad altri scrittori?

«Non amo paragonarmi agli altri. Ma se proprio dovessi indicare una caratteristica della mia scrittura, direi: il rispetto per il lettore. Che non significa avere come scopo compiacerlo. Piuttosto significa sforzarsi di scrivere in modo chiaro e leggibile - senza

sciatteria ma anche senza inutili virtuosismi linguistici - buone storie cui i lettori possano appassionarsi. Significa raccontare personaggi in cui i lettori possano immedesimarsi. Significa scrivere senza moralismi, ma esprimendo una visione morale della vita».

I magistrati in Italia sono sotto tiro: per lei sono eroi, santi o navigatori?

«Nessuno dei tre. I magistrati sono uomini e donne che fanno un lavoro delicatissimo in condizioni spesso proibitive. Credo che in generale, con inevitabili eccezioni che vanno sanzionate, questo lavoro sia svolto con competenza e senso di responsabilità».

Mi rivolgo al politico: qual è la ricetta giusta per l'Italia?

«Riduzione dei costi della politica, e in particolare dei parlamentari. Precisi limiti temporali per ogni incarico pubblico. Semplificazione della vita amministrativa. Separazione netta fra affari e politica. Lotta efficace all'evasione fiscale. Investimenti sul lavoro, sul patrimonio culturale, sulla ricerca e sui giovani. In sintesi, ci occorre una vera rivoluzione della speranza».

Vincenzo Sansonetti

«IN PARLAMENTO SI HA L'OPPORTUNITÀ DI OSSERVARE LA NATURA UMANA»

IL SUO NUOVO ROMANZO

● La fragilità di un uomo e di una donna in fuga dal loro passato che s'incontrano dallo psicanalista, il doloroso rapporto tra genitori e figli, la voglia di riscatto per ricominciare una vita che abbia un significato. Sono questi gli ingredienti di *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, 19 euro), il nuovo serrato e struggente romanzo di Gianrico Carofiglio, storia di un agente sotto copertura che dopo anni di una esistenza non sua, in cui hanno prevalso la corruzione, il cinismo e l'orrore, sull'orlo del baratro grazie all'amore ritrova se stesso e riscopre la realtà che lo circonda. Recuperando anche gli anni felici dell'infanzia, il tempo in cui lui e suo padre, nella lontana California, affrontavano le onde dell'oceano sulle tavole da surf.



Identikit

FAMIGLIA

È nato a Bari il 30 maggio 1961. È figlio della scrittrice Enza Buono e fratello del regista, scrittore e illustratore Francesco Carofiglio.

PROFESSIONE

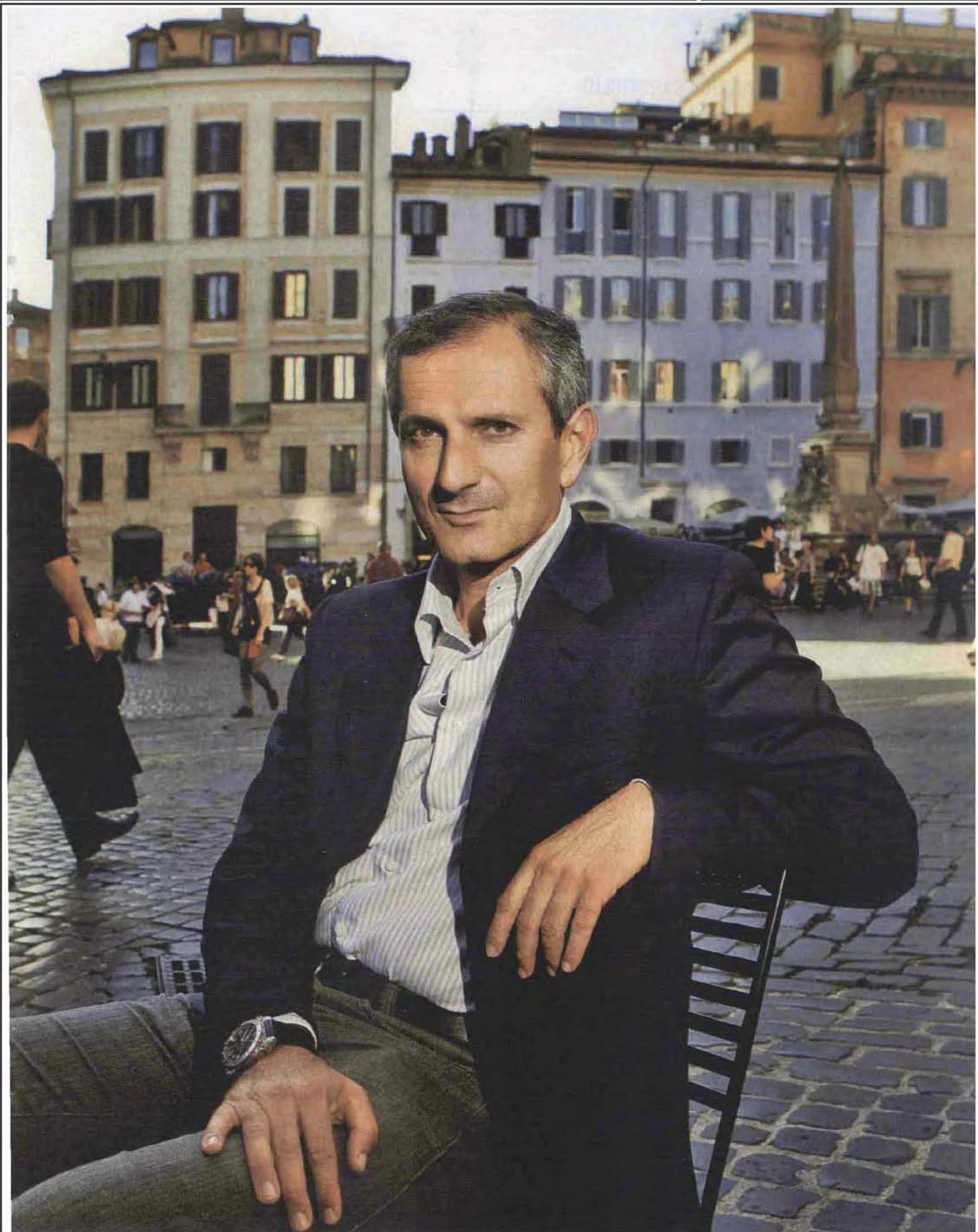
Magistrato dal 1986 (ora in aspettativa), è stato pretore a Prato, pubblico ministero a Foggia, sostituto procuratore alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari. Dal 2008 è senatore del Pd.

LIBRI

Esordisce nel 2002 nella narrativa con *Testimone inconsapevole* (Sellerio). Seguono *Ad occhi chiusi*, *Ragionevoli dubbi*, *Il passato è una terra straniera* (Rizzoli, 2004), *Né qui né altrove* (Laterza, 2008), *Il paradosso del poliziotto* (Nottetempo, 2009), *Le perfezioni provvisorie* (Sellerio, 2010), *Non esiste saggezza e La manomissione delle parole* (Rizzoli, 2010).

«CONSIDERO UN PRIVILEGIO VIVERE NELLA CAPITALE PARTE DEL MIO TEMPO»





Carofiglio, romanzo a tre voci nato in aereo tra Bari e Roma

Nel suo nuovo libro "Il silenzio dell'onda" il magistrato, senatore e scrittore intreccia le vite di un carabiniere, un'attrice in crisi e un ragazzino di 11 anni

di Alessandro Mezzena Lona

Gianrico Carofiglio non è solo un ottimo scrittore di noir. E' un ottimo scrittore, punto. E lo dimostra, se ce ne fosse bisogno, nel suo nuovo romanzo. Dove intreccia storie di sofferenza e disamore. Dove tiene in mano i fili delle vite di Roberto Marías, un carabiniere infiltrato nel mondo della criminalità, che non riesce più a esorcizzare i fantasmi del suo lavoro. Di Emma, un'attrice che ha usato la sua vita come fosse un'arma impropria. E di Giacomo, un ragazzino che riesce a leggere la realtà grazie ai sogni e agli incubi che lo accompagnano notte dopo notte.

Insomma, **Gianrico Carofiglio** ritorna nelle librerie con un romanzo, "Il silenzio dell'onda" pubblicato da **Rizzoli** (pagg. 300, euro 19), in cui non c'è il suo personaggio più amato: l'avvocato Guido Guerrieri. Ma una storia fatta di ottimi dialoghi e silenzi, sofferenza e speranze, schifezze e raggi di luce. Dove alla fine si materializza pure un piccolo mistero. Solo per fare in modo che i fili narrativi finalmente si intreccino.

«Ripetutamente cito una frase di Gilbert Keith Chesterton, lo scrittore che ha inventato il personaggio di Padre Brown - attacca Gianrico Carofiglio -, perché mi riconosco in quello che dice. Ovvero che ci sono libri scritti bene e libri scritti male. Io, con "Il silenzio dell'onda",

non voglio dimostrare nulla. Avevo una storia da raccontare. Anzi, diverse storie che si intrecciano».

Non voleva dimostrare di essere uno scrittore a tutto tondo?

«No, non sentivo né l'esigenza né l'obbligo. E non mi sono lasciato sedurre nemmeno dall'idea di scrivere qualcosa di totalmente diverso dalle cose del passato».

I lettori aspettavano una nuova avventura dell'avvocato Guerrieri...

«Certo, dal punto di vista economico scrivere ripetutamente storie con Guerrieri sarebbe per me molto più facile e redditizio. E posso già dire che un nuova storia dell'avvocato arriverà. A suo tempo».

Questo "Silenzio dell'onda" se lo portava dentro da tempo?

«In realtà da almeno cinque anni volevo scrivere la storia di Giacomo, il ragazzino di undici anni che deve tenere a bada i suoi incubi. Poi, negli ultimi due anni e mezzo, a questa idea si è sovrapposta la vicenda

dell'ex carabiniere Roberto Marías, tormentato dai fantasmi del passato, e di Emma, la donna come lui angosciata da quello che ha vissuto».

Ed è contento del risultato?

«Come sempre, la storia originale è cambiata molto mentre la scrivevo. Posso dire che ho evitato, se non altro, l'errore che fanno ottimi scrittori. Costruiscono storie complesse, ma crol-

lano nel finale».

E lei come fa a evitare questo calo di tensione narrativa?

«Quando comincio a scrivere ho una vaga idea dello svolgimento della storia. Ma, al contrario, immagino quasi perfettamente il finale. In che direzione devo muovermi. Fin dalle prime pagine, quindi, evito di fare promesse al lettore che, alla fine del romanzo, so di non poter mantenere».

La scrittura è una ricerca dentro una stanza oscura?

«Sì, ma quando inizio una storia, per fortuna, io so già dov'è la porta che mi permetterà di uscire. Posso inciampare, troverò un ostacolo da schivare. Ma fin dall'inizio so che devo arrivare lì».

Come fa a immedesimarsi così bene nei personaggi femminili?

«Avere delle amiche donne, con cui parlare, sicuramente aiuta. Poi bisogna immedesimarsi nei personaggi che racconti. Devi vedere il mondo dal loro punto di vista. Sembra banale, ma il segreto è questo».

Scrivere bene in mezzo al caos?

«Se ho molte ore disponibili, una stanza silenziosa, nessuno che mi disturba, comincio a diventare ansioso. Perdo tempo. Se invece attorno c'è il caos, e ho poco tempo, allora scrivo benissimo. Forse dovrei consultare uno psichiatra...».

Magistrato prima, adesso senatore: dove trova il tempo per

scrivere?

«Questo romanzo, ad esempio, l'ho scritto in gran parte in aereo. Sulla tratta Bari-Roma. Porto sempre con me il computer o l'iPad, e poi prendo appunti anche quando sono in sala d'aspetto dal medico. Ovviamente, il tempo libero non è molto. E il mio impegno in Parlamento viene prima di tutto».

Anche prima dei suoi impegni di scrittore?

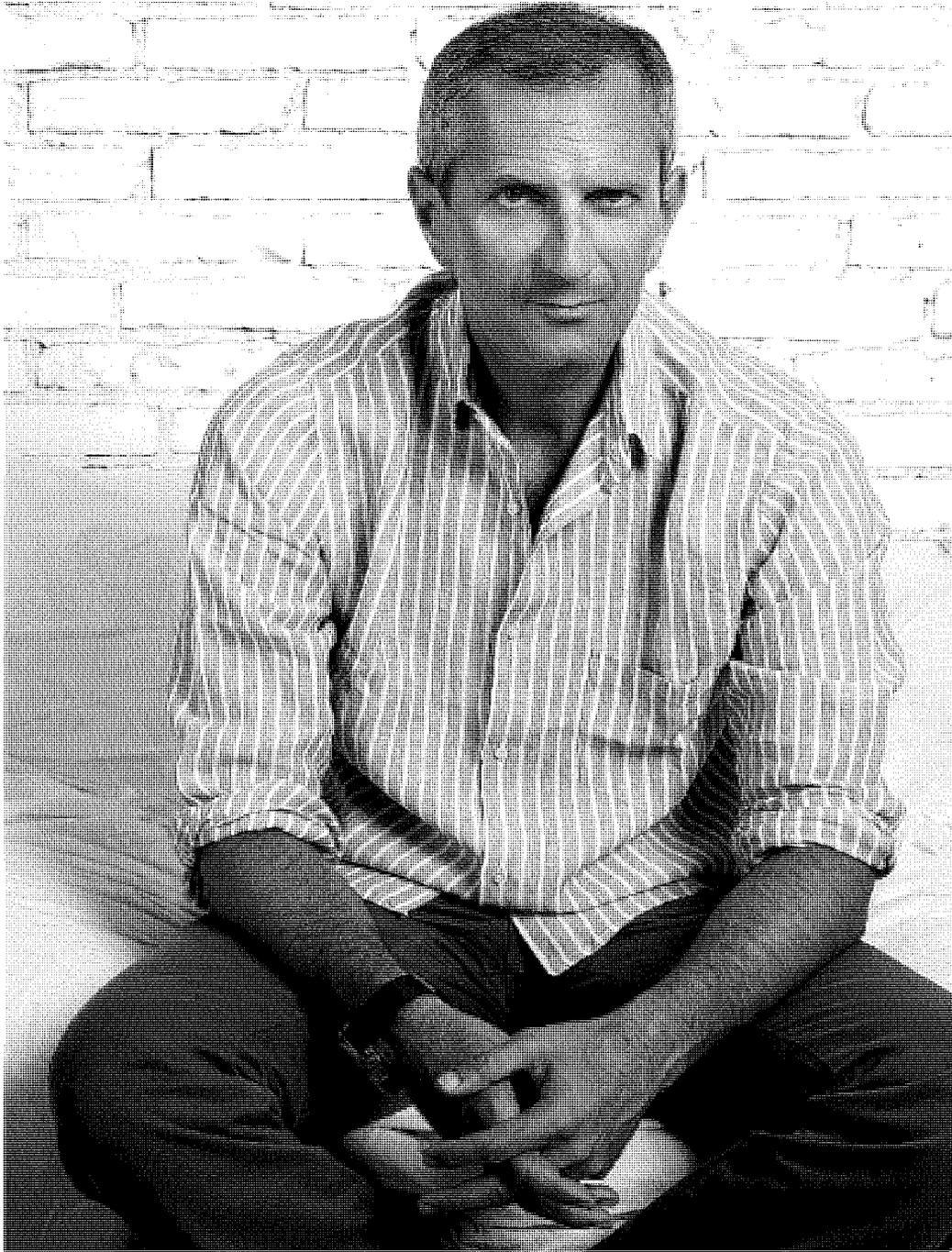
«Certo. Il mese scorso dovevo partecipare alla Fiera del libro di Mosca. L'Italia era ospite d'onore. Era già fissato tutto: interviste, conferenze. Ma il giorno della partenza si doveva votare la fiducia al governo: ho annullato il viaggio».

Lei usa moltissimo i dialoghi: in questo l'aiuta l'esperienza fatta come giudice?

«Della scrittura, il dialogo è la parte più difficile da imparare. Ci vuole orecchio, come per la musica. Ed è ovvio che ascoltando si impara molto. Stephen King dice che leggere ad alta voce è una cattiva abitudine, ma quando si scrive può diventare una buona abitudine».

Assistere all'agonia infinita del governo italiano: non è insopportabile?

«Insopportabile è la quasi normalità con cui viene vissuta questa situazione all'interno del Palazzo. E poi trovo davvero difficile da digerire il fatto che moltissimi parlamentari, in privato, ti dicono di non poterne più. E poi votano e si comportano come se andasse tutto benissimo».



Gianrico Carofiglio, magistrato, senatore, scrittore, ha inventato il personaggio dell'avvocato Guido Guerrieri



NARRITALIA

Il maresciallo innamorato

di Giovanni Pacchiano

C'è, nella nota serie dei romanzi di Gianrico Carofiglio dedicati all'avvocato Guerrieri, come un grumo di romanticismo che fatica a sciogliersi, rispondendo all'introversione del personaggio. Ciò che poi costituisce il segno distintivo del protagonista e delle sue storie. È, Guido Guerrieri, nel fondo dell'animo, nonostante i successi del suo lavoro e del suo indagare, un *loser* di tipo chandleriano, un perdente non della carriera ma dell'esistere. La sua pena è una silenziosa solitudine che contagia il lettore e lo commuove. Tuttavia, accanto ai libri di Guerrieri (targati Sellerio), Carofiglio ha avviato qualche anno fa, con *Il passato è una terra straniera* (Rizzoli 2004), un filone non coincidente: dove lo stile è più leggero, la scrittura corre più rapida, i personaggi, pur essendo anch'essi personaggi-crisi, sono più esplicitati. E appunto a esso occorre riallacciare, oggi, la sua nuova storia, *Il silenzio dell'onda*. Che ci narra la vicenda, a Roma, di Roberto Mariás, 47 anni, maresciallo dei carabinieri. Un bel tipo aitante, spiccio di modi, che ha passato la vita coinvolto in missioni pericolose, che l'han visto lavorare in tutto il mondo infiltrato in organizzazioni di narcotrafficanti. Finché un giorno, in Colombia, si innamora della magnifica figlia di uno dei boss della droga, fantastica di una vita normale con lei, vorrebbe rivelarle tutto e portarsela via, lontano. Ma occorre non dir troppo.

Lo vediamo, Roberto, dopo gli anni di stress e di pericolo, tormentato dai sensi di colpa e sollevato dal lavoro per un fatto inquietante che ha fatto dubitare della sua salute mentale. E sappiamo del suo passato remoto (l'infanzia dapprima beata e poi dolorosa con i genitori in California, la passione del surf coltivata insieme al padre, la morte di quest'ultimo) e meno remoto attraverso gli incontri con lo psicanalista che lo ha in cura. Il destino vuole che, arrivando davanti alla casa del dottore, un giorno, Roberto si accorga di una bella donna in difficoltà con l'auto che non vuole partire, e che le dia una mano. Realizzando poi che si tratta della paziente che ha l'appuntamento preceden-



NON SOLO BARI | Gianrico Carofiglio ambienta a Roma il suo nuovo romanzo

te al suo. Si farà trovare ancora davanti al portone. È l'inizio di un flirt, poi di un'amicizia, forse di un amore. Anche lei, Emma, attrice fallita, ora commessa di lusso, ha un passato difficile alle spalle. La sua unica gioia, un figlio di 12 anni, Giacomo, sensibile e intuitivo. Un ragazzo che ha spesso, di notte, un sogno ricorrente: c'è, in un parco, un cane parlante, Scott, che lo chiama "capo" e gli fa da padre vicario, e la bella compagna di classe Ginevra, che non osa avvicinare nella vita reale, e che invece nel sogno lo bacia. Ma Ginevra, nella vita di ogni giorno, nasconde un segreto sconvolgente: toccherà proprio a Roberto, cui Emma ha chiesto aiuto, cavarla da grossi guai...

Carofiglio costeggia con disinvoltura il mélo raccontando di Roberto, e poi di Roberto e di Emma (la parte più convenzionale ma non dozzinale del libro). E però alterna, con felicità di invenzione, un altro piano narrativo, coi capitoli che ci narrano di Giacomo e dei suoi sogni. È il versante più riuscito, fra poesia, incantesimo e disinganno: la conferma di quella vena romantica che in lui amiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianrico Carofiglio, Il silenzio dell'onda, Rizzoli, Milano, pagg. 300, € 19,00



Un uomo, una donna e uno psichiatra nell'ultimo romanzo dello scrittore

E CAROFIGLIO SCELSE IL GIALLO ANALITICO

LUCIANA SICA

Gianrico Carofiglio ha messo da parte le malinconie, le accensioni ironiche, le allegre inquietudini dell'avvocato Guerrieri, quel personaggio che — a torto o a ragione — tutti considerano un alter ego letterario. Il suo nuovo romanzo, decisamente discontinuo, si misura con un tema più radicale e ambizioso come il vuoto che abita la vita quando è sul crinale dell'abisso. Con un titolo — *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli) pagg. 300, euro 19) — che rimanda al surf, a una passione perduta e infine ritrovata, quasi un simbolo — così legato al mare — per indicare il percorso inconscio dall'insignificanza del vivere alla possibilità di rientrare poco alla volta in contatto con le emozioni, con quella gioia primitiva di stare al mondo. Un romanzo che mescola i generi e a tratti ha senz'altro del noir, in un complicato puzzle letterario che non lesina i colpi di scena: giocando d'azzardo con le definizioni, si potrebbe dire un «giallo analitico».

Un uomo, una donna, il figlio di lei e «il dottore», uno psichiatra che somiglia a un analista (ma proprio non lo è). Il protagonista è Roberto, sotto i cinquant'anni, ex cacciatore di delinquenti eppure sedotto dal mondo criminale, divorato dall'ambiguità. Perderà tutto: quel lavoro vissuto pericolosamente, la donna amata e il figlio che aspettava da lei, se stesso. Da bambino Roberto viveva in California, a otto anni faceva surf a Dana Point con il padre, un detective e però — guarda caso — anche un estorsore. «Una mattina presto bussarono alla porta di casa dei colleghi di mio padre e se lo portarono via. Era una giornata bellissima, un sabato. Ci aspettavano onde magnifiche per quella mattina. Pochi giorni dopo lui si suicidò in carcere». Se mesi dopo la madre di Roberto si trasferisce con suo figlio in Italia. Lei non mette più piede all'estero, lui non mette più piede su una tavola da surf. Un giorno un collega lo troverà con la canna di una pistola in bocca, in bilico tra la vita e la morte. Si salva per

le: è colpa tua...». Anche Emma andrà dal «dottore», sperando che possa aiutarla ad «attraversare il fuoco e a sopravvivere».

Pazienti dello stesso psichiatra, un uomo e una donna si riconoscono nelle loro fragilità, provano goffamente a proteggersi dai traumi che paralizzano ogni flusso vitale. Il loro incontro è una vistosa messa in scena dell'inconscio, come anche le immagini oniriche mescolate alle miserie quotidiane, i cumuli di memorie dietro ogni ricordo, i pensieri che messi in parole cambiano di significato, le frustrazioni e i sollievi, quell'intreccio tra padri mancati e figli deprivati: tutta la pasta — questa sì davvero «analitica» — che riempie le pagine del romanzo di Gianrico Carofiglio.

C'è anche un quarto personaggio, e con un ruolo nient'affatto secondario. È poco più di un bambino il figlio introverso di Emma che — come Roberto — ha perso tragicamente il padre. Giacomo ha quasi dodici anni e nei suoi sogni bizzarri può contare su un amico di nome Scott, un cane magico che gli parla e ne argina il sentimento dell'abbandono — un po' come la coperta di Linus, l'«oggetto transizionale» di Winnicott. Il piccolo sognatore è innamorato e quando la «sua» Ginevra sarà coinvolta in un giro di ragazzi più grandi e di abusi sessuali, sarà proprio lui a salvarla. Ma con l'aiuto decisivo di uno sbirro finalmente buono, di un eroe positivo, o anche di un adulto che soccorre un preadolescente senza padre: il suo doppio, il suo bambino interno. È così che Roberto — nell'imprevedibile danza dell'inconscio — rimedia ai danni del passato e alla fine solca di nuovo le onde su una tavola da surf, giusto per sentire che odore può avere ancora la vita.



“Il silenzio dell'onda” è un libro che mescola vari generi formando un puzzle letterario. Al centro l'analisi del vuoto che prende quando si è sul crinale di un abisso

IL LIBRO

“Il silenzio dell'onda” di Gianrico Carofiglio (in foto) Rizzoli pagg. 300 euro 19

un soffio, ma arranca senza più nessuna identità. Andrà da un «dottore» che sa dosare i farmaci e anche le parole.

Lei invece è Emma, un'ex attrice non troppo talentuosa con una vaga somiglianza con Audrey Hepburn e un'esistenza alla deriva. Ha sposato uno sceneggiatore per una gravidanza affrettata, ma lo tradisce e lui se ne va e non si fa più sentire per un paio di settimane, fino a quando non ha un incidente con un motorino e muore. Il danno è devastante, perché «hai voglia a dire che era una storia finita, hai voglia a dire che non c'è nessuna relazione tra quello che hai fatto e quello che è successo». Nel profondo c'è una voce che non lascia scampo. «Questa voce dice una cosa molto semplice, e micidia-

ATTUALITÀ / visto da vicino

Da ex magistrato vi dico: la legge sulle intercettazioni impedirà di indagare

Gianrico Carofiglio pubblica un nuovo romanzo. Spiazzante e coraggioso. Come le sue proposte per ridurre i privilegi della "casta" a cui lui, che pure è senatore, sente di non appartenere. Tanto che tornerebbe alla vecchia professione. E alla vecchia passione: investigare

Quest'ultima fatica di Gianrico Carofiglio, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli), spiazzerà gli aficionados dell'avvocato Guerrieri e i patiti del thriller a sfondo filosofico. L'ex pm barese, senatore del Pd dal 2008, vira verso la psicologia, pur senza rinunciare al pepe della suspense. Protagonista del libro è un ex carabiniere del Ros (Raggruppamento operativo speciale) in crisi nera dopo alcune disavventure professionali. Sospeso dal lavoro e anche da sé: in analisi, alla ricerca di un'identità frantumata. Un romanzo che ha sullo sfondo l'amore e, come temi principali, il rapporto tra lo psicoanalista e i suoi pazienti e la struggente rincorsa tra padri e figli. Carofiglio ce ne parla facendosi intervistare in maniche di camicia e jeans nel suo alloggio di senatore a due passi da Palazzo Madama.

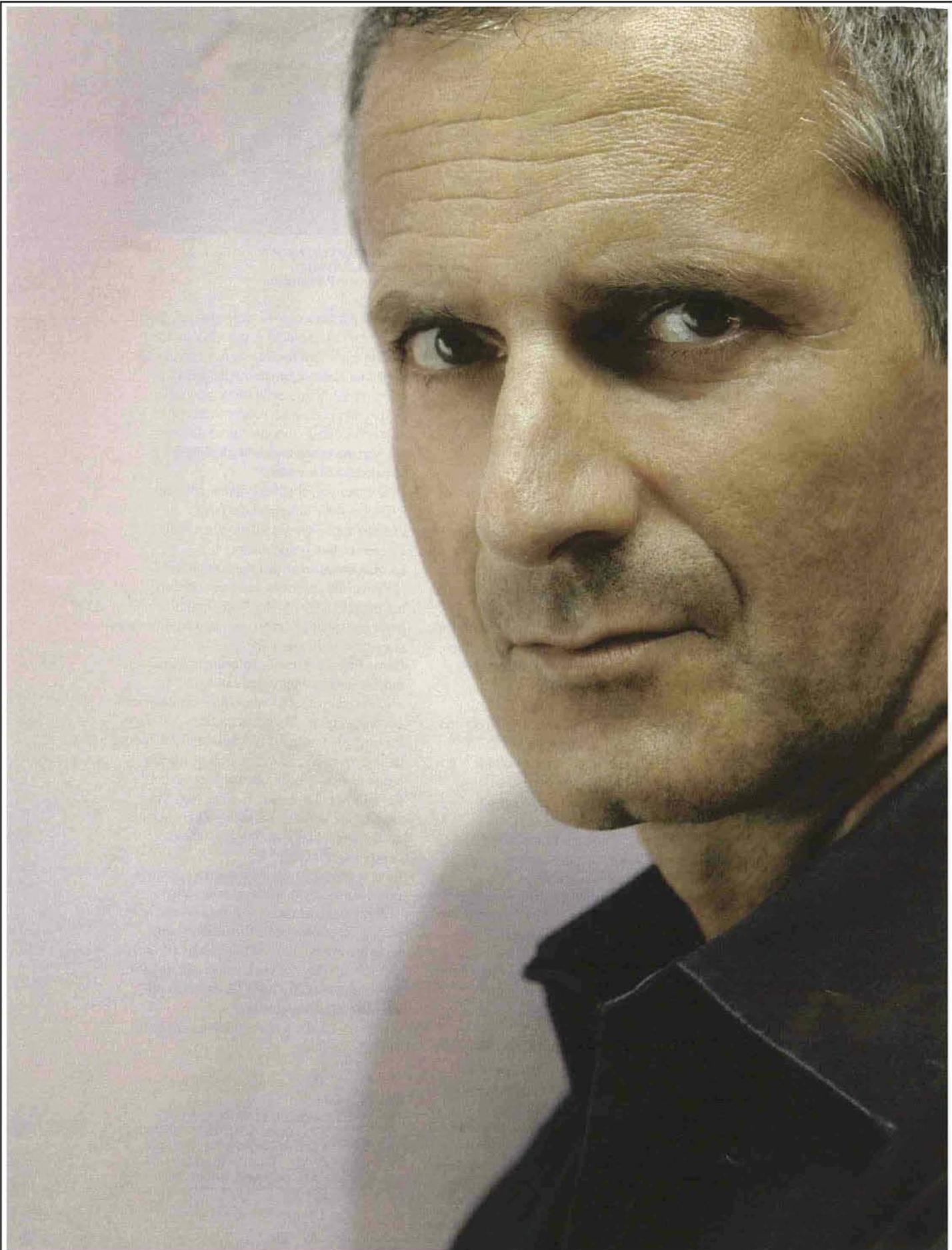
Non è mai stato in analisi?

«No, però mi sono documentato a fondo sui libri e interpellando alcuni terapeuti per sapere in che modo si sarebbero comportati in determinate circostanze».

Ha conosciuto anche lei come

Roberto Marias, il suo personaggio.

(segue a pagina 140)



ATTUALITÀ / visto da vicino



A sinistra, Gianrico Carofiglio con la moglie Francesca Romana Pirrelli. Sopra, lo scrittore e senatore barese in Parlamento.

(segue da pagina 138)

momenti di sbandamento?

«Penso che tutti abbiamo sperimentato, in certi frangenti, un senso di sconfitta. A me è capitato di perdere completamente le coordinate nel 2000. Ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo, *Testimone inconsapevole*, dopo e per effetto di quel crollo».

Mai ricevuto porte in faccia come scrittore?

«Da parte di un grandissimo editore, prima che mi arruolasse Sellerio. Mi è arrivata una lettera tre mesi dopo l'invio del manoscritto: la prima parte di elogi, la seconda quasi di contumelie. Negli anni sono tornati alla carica loro. Devo dire che ci ho fatto un pensierino».

Le sensazioni paniche, di completezza, che Marias riassapora facendo surf appartengono anche a lei?

«Ho provato a praticare body surf nell'oceano, mai a stare in piedi sulla tavola. Le onde mi affasciano, ho passato ore ad ammirare le evoluzioni dei surfisti su una spiaggia californiana. Provo a tratti quella sensazione di compiutezza facendo karate. E andando a cavallo».

Le manca il lavoro di magistrato?

«Mi manca l'attività investigativa. A certe condizioni, tornerei a quella professione domani, anche se mi pagassero un terzo».

Allora perché è entrato in politica?

«Me l'hanno chiesto. Ero già a Roma come consulente della commissione antimafia e mi ero reso conto di avere esaurito la mia esperienza in procura. Ero stanco di tante cose, non della parte investigativa».

Milena Gabanelli sul Corriere della Sera l'ha descritta come il tipico esponente della casta, uno che passa più tempo a scrivere libri che a lavorare bene da senatore.

«Trovo poco elegante polemizzare con chi attacca gratuitamente. Se gli impegni sono compatibili, penso si possano fare entrambe le cose. Lavoro dal martedì al giovedì perché

l'attività parlamentare si svolge in quei giorni. Mi occupo di questioni di giustizia su cui discuto anche sui media e in incontri pubblici».

Si ritiene comunque un privilegiato?

«Non mi sento uno della casta. Sono un privilegiato perché ho l'opportunità di osservare questo mondo con molto agio».

Ma non dovrete tagliarvi gli stipendi e dimezzarvi di numero?

«Fosse per me, abolirei i vitalizi, rivedrei il sistema delle indennità, mi farei togliere anche questo ufficio che costa un sacco e non rende nulla».

La magistratura abusa del suo potere?

«In generale i processi vengono celebrati nel rispetto delle regole. Non c'è dubbio, però, che qualche errore sia stato commesso, per scarsa professionalità».

Come finirà il ddl sulle intercettazioni, meglio noto come "legge-bavaglio"?

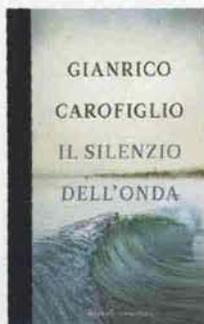
«Non credo passerà. Non si poteva elaborare norma peggiore. Riporto il giudizio dell'Osce, l'organismo europeo che vigila sull'andamento delle democrazie giovani e traballanti. Dal punto di vista democratico ci trattano come un Paese in via di sviluppo. È una legge che fa arretrare in maniera intollerabile libertà civili e individuali e uccide la possibilità di effettuare indagini».

Il Pd si è impegnato abbastanza contro le corruzioni e gli scandali al suo interno?

«Gli va riconosciuta la volontà di isolare le mele marce. La prima regola dovrebbe essere separare affari e politica, ma alcuni nel partito considerano inevitabile una loro contiguità».

Farebbe il ministro della Giustizia in un governo di centrosinistra?

«Non mi ci vedo: non saprei dedicare tutta la vita a quello».



Il nuovo libro di Carofiglio *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli).



DARIO BIAGI GIORNALISTA E SCRITTORE. IL SUO ULTIMO LIBRO È *IL DIO DI CARTA. VITA DI ERICH LINDER* (AVAGLIANO). SCRIVETEGLI A ATTUALITA@MONDADORI.IT

LA MIA BABELE



di **CORRADO AUGIAS**

CAROFIGLIO, DAL POLIZIESCO AL ROMANZO PSICOLOGICO

I primi romanzi di Gianrico Carofiglio sono stati molto ben accolti sulla base di qualità visibili: intrecci ben congegnati, uno sfondo credibile e assolutamente nuovo per il genere (una città come Bari), soprattutto un protagonista,

l'avvocato Guido Guerrieri, che aveva già a prima vista tutti i caratteri del personaggio riuscito. Un uomo solo, d'una certa età, qualche piccola abitudine che lo rendeva riconoscibile e subito familiare al lettore. Infatti fin dalla sua prima avventura (Testimone inconsapevole, Sellerio, 2002), Guerrieri venne subito inserito nell'immaginaria galleria, non affollatissima, degli investigatori italiani. Poi è venuta una prova che considero meno riuscita anche se di lettura gradevole, Il passato è una terra straniera. Era il tentativo di uscire dal poliziesco classico per tentare la strada del romanzo senza etichette di genere. Ora la Rizzoli pubblica Il silenzio dell'onda e viene da dire che la prova, allora in parte mancata, qui si completa nel modo migliore.

Anche questo è un «romanzo» senza etichette nonostante uno dei suoi intrecci ruoti intorno a una vicenda poliziesca; il baricentro psicologico della storia però è altrove. Il

protagonista, Roberto Marias, 47 anni, è un sottufficiale dei carabinieri, nato in California da padre americano, ha lavorato a lungo nei servizi. Ha imparato a ingannare e a tradire, a sparire in tempo prima di rimetterci la pelle. Esperienze micidiali che ora lo costringono a ricorrere all'aiuto di uno psichiatra. Lo aiuta, oltre ai colloqui con il medico (resi in modo convincente) l'incontro con Emma, una donna che sta cercando anche lei di risanare certe profonde ferite.

IL SILENZIO DELL'ONDA
Gianrico Carofiglio
RIZZOLI
pp. 299
euro 19

La storia è giocata all'inizio su toni e ritmi come trasognati che riflettono la precaria condizione psichica del protagonista. Interviene poi nella parte finale una svolta, narrativa e di ritmo, quando viene alla luce una sordida storia di adolescenti con risvolti criminali. La vera e conclusiva terapia per Roberto sarà poter intervenire nella vicenda risolvendo nello stesso tempo i problemi di un ragazzo e i propri.

Mi sono volutamente tenuto su toni generali per non dire troppo sulla parte diciamo poliziesca della trama. Il vero punto di forza della storia è comunque nel percorso psicologico dei due personaggi e nel modo in cui viene raccontato. ■■



TECNICA DEL COLPO DI STATO
Curzio Malaparte
ADELPHI
pp. 270
euro 14

OSTENTATAMENTE MALEDETTO E VISIONARIO,

L'AUTORE DESCRIVE I VARI TIPI DI COLPI DI STATO SUCCEDEUTISI ALL'INIZIO DEL NOVECENTO NONCHÉ LE FIGURE DEI TIRANNI CHE AVREBBERO DATO UN VOLTO A QUEL SECOLO. USCITO NEL 1931, IL LIBRO VENNE DA QUEGLI STESSI TIRANNI CENSURATO E ADDIRITTURA BRUCIATO. STALIN CONNOTATO DALLA BRUTALITÀ, HITLER OSSESSIONATO DALLA «GELOSIA», MUSSOLINI NELLA SUA DEBOLEZZA.



LIBERI DI MORIRE
Alberto Radicati di Passerano
INDIANA
pp. 117
euro 10

UNA PREZIOSA TROUVAILLE DI QUESTO FILOSOFO

ITALIANO (1698 - 1737) CHE GOBETTI DEFINÌ «IL PRIMO ILLUMINISTA DELLA PENISOLA». IN UN TESTO LUCIDISSIMO, CHE ANTICIPA QUELLI DEI «LIBERALI» INGLESI, SOSTIENE CHE CHI SI DISFA DI UN'ESISTENZA DIVENUTA INSOPPORTABILE NON DEVE TEMERE DI AGIRE MALE. IN CERTE CONDIZIONI IL SUICIDIO VA CONSIDERATO TRA I DIRITTI INALIENABILI DELL'INDIVIDUO.

Sedotti dalle parole

di GIANRICO CAROFIGLIO

Il dottore gli aveva suggerito una libreria grande. La libreria di Largo Argentina sembrava adatta ed era raggiungibile a piedi in meno di mezz'ora dallo studio del dottore.

Camminò veloce, più del solito e ci arrivò anche in meno di mezz'ora, ma una volta entrato si rese conto che non sapeva come comportarsi.

Strano, pensò. Aveva passato gran parte della sua vita frequentando luoghi pericolosi e si era sempre sentito paradossalmente a suo agio, come l'acrobata che cammina sul filo senza una rete; o come il surfista che sale da solo su un'onda di quindici metri e la cavalca rischiando la vita.

Adesso invece, in una innocua libreria si sentiva in difficoltà, quasi in pericolo.

Ci mise qualche minuto per convincersi che nessuno badava a lui.

Roberto fu attirato da un manuale che si intitolava *Come scrivere la storia della propria vita*.

Mentre esaminava quel libro si accorse di un tipo che lo stava guardando, qualche scaffale più in là. Era un signore grasso, con un impermeabile scuro, di taglia conformata, che gli stava addirittura largo. Aveva uno zainetto sulle spalle — che sembrava minuscolo su quella mole — e una faccia buffa. Quando si accorse che Roberto lo aveva notato distolse lo sguardo e tornò a sfogliare un libro.

Roberto, incuriosito lo tenne d'oc-

chio. Dopo una trentina di secondi l'altro posò il libro e si diresse verso di lui. Sembrava trasportare il suo peso come un'entità estranea. C'era un ritmo enigmatico, un'armonia bizzarra e indecifrabile nei suoi movimenti. Come capita spesso ai grassi era di un'età indecifrabile, per via soprattutto della pelle liscia e senza rughe sul viso. Aveva occhi scuri e curiosi.

«Vuole scrivere la sua biografia?» Lo disse senza preavviso, sorridendo in modo leggermente ironico, ma con una nota bonaria. Era un sorriso in bilico. A Roberto venne naturale rispondere.

«Il titolo mi ha incuriosito perché attraverso un periodo in cui sto ripensando alla mia vita».

«Posso farle una domanda? Magari è indiscreta e allora lei mi dice che non sono fatto miei, io mi scuso e fine».

«Dica».

«Lei non frequenta abitualmente le librerie, vero?».

Roberto ebbe un sussulto di fastidio. Pensò in rapida successione: di dirgli che effettivamente non erano fatti suoi; di dirgli che, scusi signore ma si sbaglia, passo in libreria gran parte del mio tempo libero e adesso se vuole scusarmi ma ho molto da fare; di chiedergli come avesse fatto ad accorgersene. Non disse niente di tutto questo.

«Si vede?».

«Se uno ha l'abitudine di non farsi gli affari suoi. Come nel mio caso».

«Diciamo che questa è la prima volta nella mia vita che entro in una libreria senza avere una ragione precisa, cioè uno specifico libro da comprare. A dire

il vero poi, anche quelle in cui sono entrato avendo uno specifico libro da comprare non sono state molto frequenti».

Quello gli tese la mano e si presentò. Il nome a Roberto non diceva niente, ma l'espressione dell'altro — un'espressione che balenò solo per un attimo — diceva che era uno abituato a che invece il suo nome e la sua faccia fossero riconosciuti.

«E, scusi, continuo con le domande indiscrete, come mai oggi è venuto in libreria?».

Roberto si sorprese a rispondergli di nuovo in modo completamente sincero.

«Da un po' di tempo sono in psicoterapia. Oggi pomeriggio con il dottore il discorso è capitato sui libri e sulla lettura. Probabilmente non per caso».

«Certamente non per caso» disse quello, facendosi più serio.

«Immagino di sì. Comunque abbiamo parlato di libri ed è venuto fuori che non ho mai letto un romanzo in vita mia — o se l'ho letto non me lo ricordo. A fine seduta lui mia ha detto che, se ne avevo voglia potevo andare a farmi un giro in una grande libreria e magari provare a comprarmi un libro. O anche no, se non c'era nulla che mi attirasse. Ma il dottore diceva che sarebbe stata comunque un'esperienza interessante».

«Le va di bere qualcosa?» — disse poi il signore grasso — «È una conversazione interessante, non sarebbe male continuarla stando seduti».

Roberto disse che sì, gli andava di be-

re qualcosa e allora si spostarono di qualche metro, all'interno della caffetteria.

Il signore grasso prese un bicchiere di prosecco, Roberto la solita spremuta.

«Di cosa si occupa nella vita?»

«Sono un carabiniere, ma al momento sono in congedo». Stava per aggiungere: per ragioni di salute, ma all'ultimo pensò che non era proprio indispensabile.

«Che tipo di carabiniere? Uno di quelli che stanno in divisa o uno di quelli in borghese, che fanno le indagini?»

«Lavoravo in un reparto investigativo speciale».

«Questo è molto interessante. Lei è uno di quelli che fanno le intercettazioni, i pedinamenti, interrogano i sospetti, fanno le perquisizioni?»

Roberto annuì e pensò che non indipende. Per le risposte invece il fenomeno è molto più frequente. Dica pure».

«Lei è uno scrittore famoso? E che tipo di romanzi scrive?»

«Famoso. Bah, non so, non credo che userei questa parola. Appartengo al circo della cosiddet-

spensabile entrare in troppi dettagli.

«E lei invece di cosa si occupa?» disse Roberto.

«Scrivo dei libri. In passato facevo anche altre cose ma attualmente, scrivere — quando ci riesco — è la mia sola occupazione. Scrivo romanzi».

«Uno scrittore. È strano tutto questo. Entro in libreria per la prima volta nella mia vita e incontro uno scrittore. Posso farle una domanda stupida?»

«Le domande difficilmente sono stata letteratura. Mi intervistano abbastanza spesso chiedendomi la mia opinione su cose per le quali non ho nessuna competenza e io dico con sussiego delle emerite stupidaggini. Vendo un numero di libri sufficiente da viverne senza problemi. Mi traducono in un certo numero di paesi esteri. Mi invitano ai festival dove dico le stesse stupidaggini delle interviste e ho vinto un paio dei premi letterari considerati importanti. Cos'altro mi aveva chiesto?»

«Che tipo di romanzi scrive?»

«Vuole una risposta sincera?»

«Muore dalla voglia di darmela».

Quello sorrise. Svuotò il bicchiere e fece cenno alla cameriera di portargliene un altro. Roberto si decise e disse che ne prendeva uno anche lui.

«La verità è che scrivo romanzi noio-

si. Molto ben scritti — la falsa modestia la odio, io so giocare bene con le parole — ma molto noiosi. Me ne sto rendendo conto solo da poco e non è una scoperta piacevole».

Roberto si chiese per qualche istante il motivo per cui quel tizio stesse perdendo il suo tempo a chiacchierare con lui. Forse era gay? Non sembrava, il suo interesse non sembrava per nulla di tipo sessuale. La sua cordialità pareva del tutto priva di finalità secondarie.

«Perché sta passando il suo tempo a chiacchierare con me?»

«Stia attento quando parla con uno scrittore, dovesse ricapitarle. Alcuni sembrano persone simpatiche e piacevoli, sinceramente interessate alla conversazione e all'interlocutore. In realtà mentre ti parlano stanno essenzialmente pensando a come potranno utilizzare quella conversazione per il loro nuovo libro».

«Vuol dire che lei sta pensando a come utilizzare questa conversazione per il suo nuovo libro?»

«Beh, questa conversazione non è male in effetti. Tutta la situazione non è male. Uno che di mestiere fa lo scrittore incontra in libreria — dove passa una buona parte del suo tempo — uno che ci va per la prima volta e su indicazione del suo analista, fra l'altro. E in aggiunta, che di mestiere fa lo sbirro — mi scusi, è offensivo sbirro? No? Meno male, davvero non volevo offendere —. No, non è proprio niente male. A prima vista non ha molto a che fare con l'argomento del nuovo libro e però magari trovo lo stesso il modo di mettercelo dentro. E magari mi smuove finalmente questo romanzo che al momento sembra non voler andare da nessuna parte».

«Di cosa parla questo romanzo?»

«Ottima domanda. Il problema è che spesso uno non lo sa davvero di cosa parla il suo romanzo, fino a quando non lo ha scritto. Se ci riesce, a scriverlo. Comunque, il romanzo ha come protagonista un bambino che fa degli strani sogni e li racconta in un diario. O forse inventa questi sogni, li mescola a cose che accadono nel mondo reale e li racconta in una specie di romanzo che sembra un diario ma invece è opera di fantasia. La questione dovrebbe rimanere ambigua. È una storia che mi ossessiona da anni. Da quando ho avuto l'idea ho già scritto altri tre libri. Adesso finalmente ho cominciato e non mi riesce di andare avanti».

Roberto pensò che gli piaceva sentire quei discorsi; gli piaceva che uno scrittore importante — anche se lui non sapeva chi

fosse — condividesse con lui quelle cose, chiaramente personali. Però non sapeva che dire su quell'argomento. Allora pensò che la cosa migliore fosse non dire nulla e si guardò attorno, annuendo pensoso.

Sembrava la scena di un film. Anche lui si sentì protagonista di quel film; era uno di quei film brillanti americani, con personaggi che hanno sì i loro problemi ma non troppo gravi; nulla che non possa essere risolto in un lieto fine: personaggi che hanno belle case, che si incontrano in posti eleganti ma sobri, che hanno sofferenze accettabili e gioie elementari. Non pensò in questi termini espliciti, Roberto, ma il senso era proprio questo e gli piaceva. Si era distratto, e si accorse con qualche istante di ritardo che il suo nuovo amico scrittore aveva ripreso a parlare.

«... e insomma per me è come una specie di dicotomia...»

In passato, nella vita precedente Roberto non avrebbe mai avuto il coraggio di fare la domanda. Cosa significava dicotomia.

Roberto chiese cosa significasse dicotomia e la cosa lo fece sentire libero.

«Dicotomia vuol dire, più o meno, divisione o suddivisione rigida in due parti. È strano sa?»

«Cosa?»

«Adesso mi ha chiesto il significato mi rendo conto di avere usato questa parola in modo improprio. O almeno in modo sciatto. Le parole sono materiale pericoloso, andrebbero maneggiate con cura. Questa sciatteria non è un buon segno».

Lo scrittore lasciò quelle parole in sospeso, come riflettendo sul senso di quello che aveva appena detto. Roberto non sapeva cosa dire e attese in silenzio.

«Una volta ho letto una frase di Oliver Wendell Holmes, che mi ha colpito moltissimo».

«Chi è questo signore?»

«Scusi, ha ragione. A volte mi comporto con uno snobismo insopportabile. Wendell Holmes era un personaggio molto interessante. Era un medico — e come medico è stato il primo a metà del diciannovesimo secolo, a intuire che i germi causano e trasmettono le malattie — ed era un poeta. Lui disse che quando si sentiva incline a leggere della poesia prendeva il suo dizionario. La poesia delle parole è bella almeno quanto quella delle trasi. L'autore può mettere insieme delle gemme in modo efficace, ma la forma e la luminosità di quelle gemme è stata data loro dallo sfregamento del tempo».

Roberto non era sicuro di aver capito bene. Aveva però la sensazione di essere vicino a una porta socchiusa che dava su una stanza piena di oggetti preziosi. Era una porta quasi mimetizzata, sembrava parte del muro e per questo lui non l'aveva mai vista e non aveva mai intuito che dietro ci fosse qualcosa. Quella porta socchiusa dava l'idea che il mondo poteva essere molto più vario, ricco e interessante, elettrizzante di quanto si era immaginato fino a quel momento.

Il testo**Prologo
all'ultimo
romanzo**

Gianrico Carofiglio presenterà stasera a Napoli l'inedito che pubblichiamo in questa pagina, in occasione della prima serata organizzata dalla associazione «Cartemute». Questo testo è una sorta di prologo al suo ultimo romanzo *Il*



silenzio dell'onda (edito da **Rizzoli**), attualmente tra i volumi più venduti nelle librerie italiane. Un testo che è stato poi espunto dal romanzo, al pari di molti altri passi; lo stesso autore al proposito ha rivendicato il suo modo abituale di costruire i testi attraverso tagli e «ripuliture» successive. Ma probabilmente in questo caso c'entra anche la natura complessa e in qualche misura sofferta di questo suo ultimo libro.

L'incontro

Mentre esaminava quel libro si accorse di un tipo che lo stava guardando. Era un signore grasso, con un impermeabile scuro

Il segreto

Quella porta socchiusa dava l'idea che il mondo poteva essere molto più vario, ricco e elettrizzante di quanto si era immaginato



GIANRICO CAROFIGLIO

DA BAMBINO ERO UN FIFONE. POI È ARRIVATO IL KARATE...

di EMANUELE COEN



NATO A BARI
NEL 1961, È
MAGISTRATO,
SCRITTORE
E SENATORE
DEL PD.
IL SUO
ULTIMO
ROMANZO
È IL SILENZIO
DELL'ONDA
(RIZZOLI).
CAROFIGLIO
È CINTURA
NERA
DI KARATE
QUINTO DAN

Ai lettori più attenti non saranno sfuggiti i riferimenti al karate in *Né qui né altrove* (Laterza, pp. 170, euro 10), romanzo-amarcord ambientato nella notte barese. E neanche le surreali conversazioni con il sacco da boxe dell'avvocato Guido Guerrieri, protagonista di uno dei cicli di *legal thriller* più popolari degli ultimi anni. Nel nuovo romanzo, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, pp. 304, euro 19), Gianrico Carofiglio sembra «tradire», almeno temporaneamente, due capisaldi: il suo personaggio più celebre e Bari, la sua città. Il libro, infatti, è ambientato a Roma e racconta la storia di una donna in fuga dal suo passato, di un bambino in fuga dalla realtà e di un uomo inchiodato a una colpa remota. Lo scrittore resta invece fedele al karate: praticato da uno dei personaggi del romanzo, lo psicanalista, è una presenza costante e discreta nelle opere di Carofiglio, che è cintura nera quinto dan.

Quando è nata la passione per le arti marziali?

«Ho cominciato per vincere la timidezza e riscattarmi: da adolescente ero imbranato e fifone. Le arti marziali mi affascinavano per il loro alone mistico, quasi magico. Ero convinto che progredendo avrei acquistato dei superpoteri».

Una passione che ha influenzato anche la sua scrittura?

«Molte storie che racconto nei miei libri derivano dagli sport di combattimento. Alcune vicende di Guerrieri sono la rielaborazione di mie vecchie gare di karate».

In *Il silenzio dell'onda* si affaccia un nuovo sport, il surf, che il protagonista praticava da ragazzo. L'amore per il karate si è affievolito?

«Niente affatto. Mi alleno tutti i giorni, tra i dieci e i quindici minuti. Pratico un misto di karate, ju jitsu e altre discipline. E a casa ho anche un sacco da boxe che colpisco con calci e pugni. Come Guerrieri».

Una disciplina violenta?

«Proprio il contrario. Le arti marziali sono l'opposto della violenza, la vittoria più grande è quella del combattimento che sei riuscito a evitare. Una massima valida in ogni campo. Invece da ragazzino ero abbastanza rissoso, per anni ho accettato sfide che avrei fatto bene a rifiutare».



: INTERVISTE



La letteratura ha ali di gabbiano. Ci porta a migliaia di chilometri senza spostarci dal divano di casa, ci fa svolazzare fra descrizioni di mirabolanti tramonti, straordinari paesaggi, affascinanti avventure. Un libro è un viaggio, una lampada di Aladino che esaudisce illimitati desideri. Oppure una tavola da surf, capace di giocare con il mare in tempesta come se fosse un bambino addormentato. Proprio di flutti ci parla l'ultimo lavoro di Gianrico Carofiglio, magistrato e scrittore che ha conquistato il traguardo di un seggio in Parlamento e scala puntualmente le vette delle classifiche dei libri. *Il silenzio dell'onda*, edito da Rizzoli, è un romanzo che contiene molte cose. Ci sono coscienze chiamate a fare i conti con gli errori del passato, una storia d'amore, il turbamento di un ragazzo che cresce senza padre, e ancora la psicanalisi, le indagini sotto copertura, una Roma che si svela come un prodigio, il disagio giovanile, il dialogo con un cane che non c'è.

Dottor Carofiglio, quali onde e silenzi ha voluto raccontare nel suo ultimo libro?

Il silenzio e l'onda sono prima di tutto metaforici. Il silenzio è nell'anima del protagonista, Roberto, e nella città di Roma, che fa da specchio al suo stato d'animo e che egli percorre in passeggiate interminabili e solitarie. Di un'onda gli parla lo psichiatra che lo ha in cura, per spiegargli la sua malattia. A volte, gli dice, la vita è come finire sotto l'acqua. L'importante è sapere che prima o poi l'onda passerà e ne verremo fuori. L'esistenza ha un ritmo ondulatorio, bisogna saper stare a galla, saper prendere un respiro al momento opportuno. Chi cede al panico è più facile che affoghi. Roberto capisce, da ragazzo ha fatto surf con il padre. In più c'è l'onda dei ricordi: un simbolo dell'adolescenza, dell'innocenza perduta.

Il tema della psicanalisi è centrale nel romanzo. C'è una ragione particolare?

Io sono da sempre molto incuriosito

Il mito dell'eterna adolescenza

È il surf, che da film come "Un mercoledì da leoni" e "Point break" Gianrico Carofiglio ha trasferito nel suo nuovo romanzo.

DI ROBERTO RICCARDI

dalle discipline della psiche, dalle diverse scuole di pensiero, che sono circa cinquecento. Da tempo volevo scrivere una storia in cui la narrazione venisse fuori dai dialoghi fra uno specialista della mente e il suo paziente. Il dottore di questo romanzo è uno psichiatra, ma è anche un esperto nella terapia della parola. Si intuisce che è di scuola freudiana, ma che non è un dogmatico.

Nella sua attività di magistrato, marescialli dei carabinieri ne ha incontrati parecchi. Roberto Marias, ex agente sotto copertura, assomiglia a qualcuno di loro?

A nessuno in particolare, ma non c'è dubbio che, dato il mio vissuto, si ispira a persone reali. Amo dire che è un personaggio finto ma non falso: è una distinzione importante, occorre averla ben chiara, in ogni storia ci deve essere uno spirito di verità che, per quanto attiene ai personaggi, si riferisce alla loro vita interiore.

Le descrizioni del surf praticato in California hanno risvolti autobiografici? Per lo sport eravamo fermi alle arti marziali, per il mare a quello di Bari...

Amo molto il surf, pur senza aver mai provato a stare in piedi su una ta-

vola. Ho provato il body surf, anche sull'oceano, ed è stata un'esperienza emozionante. La mia passione verso questo sport viene dal cinema, il mio cult è *Un mercoledì da leoni*, e poi c'è *Point break*, che fra l'altro è la storia di un agente sotto copertura dell'Fbi, interpretato da Keanu Reeves. Il surf per me è il mito dell'adolescenza eterna.

Nel libro ci sono belle pagine anche su Roma...

Mi hanno fatto piacere i complimenti dei lettori romani che si sono ritrovati nelle descrizioni della città. Io ho scritto quasi sempre di Bari, ma da qualche anno vivo parte del mio tempo a Roma e mi sentivo pronto a scriverne. Questo romanzo, che è anche una storia di solitudine, richiedeva grandi orizzonti: sono quelli delle lunghe passeggiate di Roberto. È inoltre un romanzo sulla consapevolezza, sull'aprire gli occhi, e poterlo fare nella città più bella del mondo è un'opportunità straordinaria: Roberto vive accanto a meraviglie incredibili e non le conosce, le scoprirà nel corso della vicenda.

Che stagione sta vivendo la letteratura, dal suo punto di vista?

Non è semplice dare letture strategi-



che di fenomeni che ci vedono coinvolti in prima persona. In generale ho un atteggiamento ottimista, spero che quanto dirò non dipenda solo da questo. Ho la percezione di molta gente che legge ed è desiderosa di trovare nuove storie, o di parlare dei libri che ha letto. Ciò corrisponde all'idea che ho della letteratura: che sia una sorta di conversazione aperta. Scrivere un libro è un modo di avviarla ed essa continua in maniera indefinita attraverso la lettura, che per ogni singolo individuo è un atto creativo.

Divi che scrivono] Fuga dal passato tra sogno e noir



STRUGGENTE
Gianrico Carofiglio, 50 anni, è il "papà" dell'avvocato Guerrieri, protagonista di tanti suoi libri. A sin., "Il silenzio dell'onda" (Rizzoli, € 19), romanzo tra l'onirico e il noir.

Il diario di un solitario ragazzino di 11 anni è il fulcro di *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, € 19), il nuovo libro di Gianrico Carofiglio. La storia di Giacomo, che desidera incontrare il padre, si intreccia con quella di Roberto, investigatore segnato da un'inchiesta anti-droga, e con quella di Emma, un'ex attrice. Tutti fanno i conti con un passato ingombrante e una pesante realtà.



Gianrico Carofiglio, quanto c'è di lei in Giacomo?

«Dovendo scegliere, è il personaggio in cui mi immedesimo di più. Credo di essere risalito, scrivendo, al passato e al ragazzino che ero: quello che tanti anni fa sognava di scrivere. In qualche modo ho riversato questa sensibilità in Giacomo».

La psicanalisi è la chiave di volta del romanzo: come si è preparato per affrontare l'argomento?

«I temi della disciplina della mente e della terapia della parola mi hanno

sempre affascinato. Nel momento in cui ho capito di cosa dovevo scrivere ho incontrato molti psicoterapeuti di diverse scuole. Soprattutto, sono stati utili i

faccia a faccia coi pazienti con cui ho definito il quadro di riferimento per rendere credibile ciò che scrivevo».

Il tema della ricerca del padre le ha ispirato questo libro?

«Ci portiamo dentro cose di cui non siamo consapevoli e scriviamo libri e storie per sopperire a questa mancanza di consapevolezza. Non so dire da dove viene il romanzo, ma certo è che l'idea originaria era quella della storia di un ragazzino alle soglie dell'adolescenza, che vuole scrivere, e che vive su questo confine un po' ambiguo tra i sogni e la fantasia e una realtà che gli piace poco».

Manuela Sasso

Le vite di Carofiglio

Roberto ed Emma sono pazienti dello stesso psichiatra. Lui, ex surfista, è un maresciallo dei Carabinieri in aspettativa per crisi esistenziale. Lei, ex attrice, sconta i traumi di un matrimonio finito male. Due vite interrotte possono darsi molto, con la sensibilità comune dei sopravvissuti alla disperazione e la speranza di riassaporare la vita. Il rapporto tra padri e figli percorre tutto il libro e ha il volto di Giacomo, figlio undicenne di Emma. Carofiglio non delude mai.



Il silenzio dell'onda

di G. Carofiglio,
Rizzoli

pp. 300, € 19,00

ROSANNA BIFFI

Libro / Novedad

El escritor seducido por el mar

Se publica en España 'El silencio de la ola', la novela de Gianrico Carofiglio que ha arrasado en Italia en sólo dos meses

IRENE HDEZ. VELASCO / Roma
Corresponsal

Si hubiera que colgarle una etiqueta se podría decir que es una novela de realismo-mágico. Si hubiera que ponerle una canción, a modo de banda sonora, la elegida sería *Thunder Road*, de Bruce Springsteen. A esas reflexiones recurre el escritor italiano Gianrico Carofiglio para definir su último libro, *El silencio de la ola*, una novela protagonizada por un introvertido chaval de 11 años que escapa de la realidad a través de los sueños, una mujer (su madre) empeñada en huir del pasado y un agente encubierto atrapado por la doble vida que durante años se ha visto obligado a llevar. Las tres historias confluyen en un libro que en sólo dos meses ha vendido en Italia 200.000 ejemplares y que ahora desembarca en España de la mano de La Esfera de los Libros.

El Silencio de la ola ha sido unánimemente acogido por la crítica italiana como la definitiva consagración de Carofiglio, un ex magistrado de 49 años que hace 10 decidió probar suerte con la literatura. El resultado: hace ya tiempo que colgó la toga y hoy es uno de los grandes referentes de la literatura italiana contemporánea, con más de cuatro millones de libros vendidos en todo el mundo y sus obras traducidas a 24 lenguas. Gran parte de su éxito se lo debe a Guido Guerrieri, el abogado que protagoniza sus cuatro novelas negras.

En *El Silencio de la ola* el principal protagonista es Roberto Marías, un agente especializado en infiltrarse en bandas de narcotráfico que se encuentra de baja médica después de que un compañero le encontrara en plena madrugada con el cañón del revolver metido en la boca y el dedo acariciando el ga-

tillo. «Roberto es un hombre al que la vida le ha hecho pedazos», sentencia Carofiglio desde su coqueto despacho de parlamentario, al que tiene derecho desde que en 2008 fuera elegido senador por las filas del centro-izquierda italiano. «Quería llevar al lector a través de los recuerdos de su vida y de los motivos por los que está destrozado, pero desde la perspectiva de un recuperación individual. Si tuviera que decir en pocas palabras de qué va este libro, diría que *El Silencio de la ola* es una novela sobre la caída y la recuperación».

Pero Roberto tiene muchas cosas en común con el abogado Guido Guerrieri: ambos son personajes que a pesar de sus muchos defectos e imperfecciones, cuando es necesario saben estar a la altura ética de las circunstancias. «Me gusta que mis personajes tengan una dimensión moral, pero huyo absolutamente del moralismo», asegura. Carofiglio suele poner mucho de sí mismo en sus personajes. Y *El silencio de la ola* no es ninguna excepción. Aunque hay sorpresa: «El personaje más autobiográfico de esta novela, y probablemente de todo lo que hasta ahora he escrito es el niño. Yo soy el niño de *El silencio de la ola*», declara.

Pero, además, en su obra hay un cuarto e inesperado protagonista: el surf. «Desde hace mucho quería contar algo que tuviera que ver con el surf, un deporte que me fascina. Yo adoro las olas. Me planto delante del mar y soy capaz de mirarlas durante horas. Las olas constituyen una metáfora bellísima. Incluso he intentado hacer algo de surf: no de pie, sólo *body surf*. Pero aún así he sentido la increíble sensación que tienes cuando llega la ola: es como si te cogiera de la mano una fuerza superior y te llevara».



[Q&A]

PW TALKS WITH GIANRICO CAROFIGLIO

Devastation and Rebirth

In *The Silence of the Wave* (Reviews, June 24; pub date, Sept. 17), Gianrico Carofiglio, a former Italian senator and organized crime prosecutor, explores the toll of undercover police work.

What was the particular inspiration for this book?

The original idea was to tell the story of a melancholic boy who lives in his dreams rather than in reality. Then I connected this to the story of a man whose life has been devastated and who tries to achieve a true rebirth. The challenge was to put together two stories that were in no way related to each other.

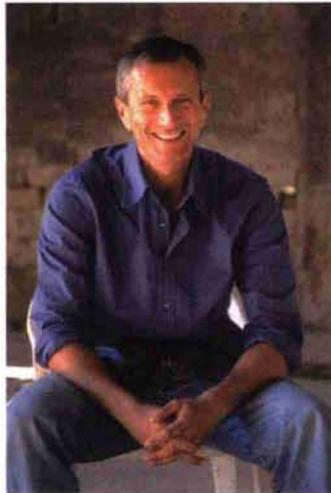
What led you to work as a prosecutor?

When I was a law student, I didn't imagine I would specialize in criminal law. Almost by chance (or perhaps only apparently by chance), I found myself working as a prosecutor and dealing with organized crime. It's been an extraordinary experience. I probably would not have become a writer without it. Giovanni Falcone, the investigating magistrate killed by the Mafia in 1992, used to say that the Mafia is a human fact and, as all human facts, it had a beginning and it will have an end. I completely agree. Thanks to an extraordinary job of the judiciary and of the police, today the mafias are much less powerful and dangerous than before. Of course, this doesn't mean that we can let our guard down.

What have you learned from the undercover agents you've worked with

about the pressures of their work?

If it's not limited to short periods of time, the work of an undercover agent inevitably produces psychological dysfunctions and serious moral dilemmas. The essence of this work, what makes it so dangerous, is that agents experience a double life every day, sometimes for years and years.



© COURTESY OF EXLIBRIS/RIZZOLI

His or her involvement can become so deep that the cost to them is personally greater than even a spy would experience.

Why is it important that your main character, former undercover Roberto Marías, spent time living in the U.S.?

It's essential for many reasons. One of these reasons is surfing. The fact that Marías used to surf as a young boy in California is a fundamental aspect of the novel and of his psychological evolution. Surfing, more than anything else, is a powerful metaphor of the sense of this story.

How does your work as a politician exercise different muscles for you than working directly as a prosecutor?

Political work, judicial work, and writing as well, in my opinion, share the same idea of the power of words and of their ability, at times, under certain conditions, to literally change the world.

—LENNY PICKER



The Silence of the Wave by Gianrico Carofiglio

Marcel Berlins

Published at 12:01AM, September 21 2013

Admirers of Gianrico Carofiglio's four novels featuring the Bari lawyer Guido Guerrieri should know that *The Silence of the Wave* is not another one. It's very different, but just as absorbing and beautifully written, and a work of considerable subtlety and depth. Its main character, Roberto Mariás, is a policeman, currently inactive because of his mental frailty. Once he'd been an adept undercover operative, a posting that ended unhappily. He now pays weekly visits to his psychiatrist in Rome during which, slowly, his telltale memories surface. During his period of treatment he meets Emma, a lively and attractive woman with her own problems. Their clumsy burgeoning friendship is conveyed with moving delicacy. The crimes that qualify the novel for the label crime fiction only emerge towards the end, a neat conclusion to highly satisfying read.